

Le estorsioni in Campania

Il controllo dello spazio sociale
tra violenza e consenso

a cura di Giacomo Di Gennaro

prefazione di Franco Roberti

Rubbettino

Indice

Prefazione di <i>Franco Roberti</i>	7
Introduzione di <i>Giacomo Di Gennaro</i>	13

Parte prima

1. Come spiegare origine, sviluppo e decadenza del fenomeno estorsivo GIACOMO DI GENNARO <i>Premessa</i>	31
1.1 <i>L'attività estorsiva: una forma illegale di primaria accumulazione</i>	31
1.2 <i>Da dove partire per spiegare l'origine e lo sviluppo dell'attività estorsiva</i>	37
1.3 <i>L'attività estorsiva nelle acquisizioni teoriche ed empiriche degli economisti</i>	60
2. Una regolazione sociale violenta GIACOMO DI GENNARO	83
2.1 <i>Caratteri e modalità del fenomeno estorsivo nella camorra tradizionale e contemporanea</i>	83
2.1.1 Il profilo dell'estorsione della camorra storica	85
2.1.2 Il superamento della camorra storica e il ruolo dell'unità di base: i clan familiari nella modernizzazione della Campania	97
2.1.3 La sfera criminale: differenziazione e modificazione dell'attività estorsiva	106

2.2 <i>La dimensione quantitativa del fenomeno: tentativi di stime</i>	115
2.3 <i>Poco più di un decennio di estorsioni</i>	140
3. <i>Tendenze estorsive: l'andamento del fenomeno nel quadriennio 2010-2013</i>	163
MARIA DI PASCALE	
Premessa	163
3.1 <i>Il volume della delittuosità estorsiva denunciata in Italia: un confronto tra macro-aree</i>	165
3.2 <i>Le trasformazioni del fenomeno estorsivo nelle regioni italiane</i>	173

Parte seconda

4. <i>Le estorsioni in Campania: una interpretazione della dinamica nelle diverse province</i>	187
GIACOMO DI GENNARO	
Premessa	187
4.1 <i>L'andamento della delittuosità estorsiva in Campania</i>	188
4.2 <i>Effetti diversi della densità dei clan</i>	206
4.3 <i>Incidenza e prevalenza delle estorsioni nelle singole province</i>	234
4.4 <i>Napoli: le estorsioni tra violenza e consenso</i>	249
4.5 <i>Caserta: il modello mafioso in Campania</i>	256
4.6 <i>L'appetibilità dei nuovi territori: il caso del salernitano</i>	261
4.7 <i>Benevento e Avellino: altro che aree immuni!</i>	264
5. <i>La dinamica interna dei fenomeni estorsivi in Campania: un focus sull'area di competenza territoriale dei Tribunali</i>	269
ANDREA PROCACCINI	
Premessa	269
5.1 <i>La nuova geografia giudiziaria campana</i>	270

5.2	<i>L'andamento del fenomeno estorsivo in Campania: un'analisi sulla base dell'area di competenza dei Tribunali</i>	274
5.3	<i>Alcune evidenze sulla presenza delle organizzazioni criminali e l'andamento del fenomeno estorsivo</i>	281
5.4	<i>Uno sguardo sui territori</i>	287
5.4.1	Tribunale di Napoli	287
5.4.2	Tribunale di Napoli Nord	289
5.4.3	Tribunale di Nola	291
5.4.4	Tribunale di Torre Annunziata	292
5.4.5	Tribunale Salerno	294
5.4.6	Tribunale di Nocera Inferiore	295
5.4.7	Tribunale di Santa Maria Capua Vetere	297
	<i>In sintesi</i>	299
	Conclusioni	301
	Allegato metodologico DEBORA AMELIA ELCE	315
	Allegato cartografico CARLO DE LUCA	362
	Bibliografia	387
	Gli autori	407

4. Le estorsioni in Campania: una interpretazione della dinamica nelle diverse province

GIACOMO DI GENNARO

Premessa

Questo capitolo è dedicato a un approfondimento della dinamica estorsiva in Campania. Nella prima parte i dati sono analizzati con riferimento al contesto regionale e con comparazioni tra questo e le altre regioni del Paese. Nei paragrafi successivi vengono approfondite le condizioni delle singole province sviluppando comparazioni tra le diverse province e tra Napoli e il suo hinterland. A partire dai risultati raggiunti dalle precedenti ricerche sul fenomeno e già richiamate, abbiamo ritenuto di mettere a verifica l'ipotesi circa la capacità produttiva dei clan relativamente alle estorsioni nei diversi territori e ritenendo che essa non solo è quantitativamente differente ma lo è anche qualitativamente. La dimensione dei clan non è, infatti, omogenea e non lo è nemmeno il radicamento nei singoli territori. L'area regionale campana presenta un livello così differenziato di gruppi criminali che se è vero che le cosche mafiose siciliane (almeno quelle aderenti a Cosa Nostra) e calabresi sono state caratterizzate per un lungo tempo da una configurazione più verticale e gerarchica, non fortemente compartimentata e regolate da organismi unitari, quelle che comunemente chiamiamo *camorra*, contrariamente a quanto sostenuto da sempre, non sono caratterizzate solo da una fisionomia di tipo reticolare orizzontale ma, al contempo, anche, e specie nelle aree della provincia napoletana e in altre interne della regione, da una *monoliticità organizzativa* addensata attorno ad un core *familiare-parentale* di tipo gerarchico che conferisce al clan una vicinanza configurativa più al modello mafioso che a quello cittadino partenopeo. Ciò è determinato: a) innanzitutto, dalla minore densità dei clan presenti nei singoli terri-

tori che conferisce al clan una minore esposizione alla concorrenza territoriale e una maggiore coesione interna; b) da una più lunga e radicata storia di clan che consente di costruire una osmosi con il contesto locale; c) da una più tipica configurazione e gestione delle relazioni e della struttura familiare e parentale ancorate tuttora a forti identità e modelli simbolico-culturali tradizionali; d) da un uso più marginale della intimidazione violenta e crudele in conseguenza della lunga e *autorevole reputazione illegale* non sempre esibita e percepita nei contesti come criminale; e) dal maggior carattere di protezione che assume l'attività estorsiva piuttosto che di violenta e indiscriminata estrazione predatoria; f) infine, dal controllo più efficace esercitato dai capi all'interno dell'organizzazione strutturata in modo più gerarchico, funzionale alla limitazione del trasferimento da un clan ad un altro di affiliati, seguaci o fiancheggiatori.

4.1 L'andamento della delittuosità estorsiva in Campania

Come più volte detto, ci siamo serviti di differenti fonti per delineare l'andamento del reato di estorsione in Campania, ciò nella presupposizione che i dati *reali*, ovvero l'insieme delle estorsioni commesse ogni giorno nelle diverse aree comunali della regione, non vengono mai acquisiti del tutto. Nella letteratura criminologica, si sa, vengono indicati in genere tre livelli di analisi: quello reale, l'ufficiale o registrato, quello non conosciuto¹. Ad ognuno dei livelli vi corrisponde una quantità

1. La criminalità reale coincide con tutti i reati che vengono commessi in un luogo indipendentemente dal fatto se siano o meno denunciati o diventino oggetto dell'indagine da parte delle forze dell'ordine o ricevano una condanna; la criminalità ufficiale (derivata dalle statistiche sulla delittuosità e sulla criminalità) corrisponde alle condotte criminali registrate dalle diverse forze dell'ordine, dalla magistratura e dal sistema penitenziario. Molte denunce non corrispondenti a fatti reali (per es. furti denunciati per incassare premi assicurativi) entrano anche in questo livello. La criminalità nascosta, infine, è costituita da tutti quei reati che non sono registrati, denunciati (c.d. numero oscuro) e che varia in ragione del tipo di reato (per es. si pensi alla corruzione, all'usura, all'estorsione). Su questi aspetti si vedano, R. MARSELLI, M. VANNINI, *Economia della criminalità*, UTET, Torino 1999; L. BERZANO, F. PRINA, *Sociologia della devianza*, Carocci, Roma 1995; T. BANDINI, U. GATTI, B. GUALCO, D. MALFATTI, M.I. MARUGO, A. VERDE, *Criminologia*, Giuffrè, Milano 1991.

diversa che pone dilemmi interpretativi di non poco conto. Inoltre, per quanto la regione sia caratterizzata da una tipologia estorsiva fortemente connotata dal profilo mafioso, ovvero quella regolata dall'ex art. 629 c.p. aggravato dall'art. 7 del d.l. 13 maggio 1991, n. 152 (convertito nella legge n. 203/1991), i dati ufficiali non distinguono il reato di estorsione semplice da quello tipico delle organizzazioni criminali che è aggravato da tale profilo, né ci offrono informazioni sul numero di episodi estorsivi di cui è destinataria una vittima. Per avere dati netti di quest'ultimo tipo – sempre subordinati a ciò che viene denunciato e poi accertato prima dalle forze di polizia e poi da una condanna giudiziaria – occorrerebbero conferme dalla lettura degli atti giudiziari incrociate con le statistiche processuali penali il materiale giudiziario delle quali o le banche dati della Procura nazionale antimafia ci informano sui procedimenti che diventano al contempo unità di rilevazione del rendimento di un Ufficio o Tribunale (indicatori di efficienza e produttività) e di differenza fra tipologie interne allo stesso reato. Purtroppo i processi di informatizzazione di queste informazioni sono ancora fin troppo recenti per essere attendibili e generare una serie storica, in più non sono molto veloci nella riproduzione delle informazioni e non sempre si registra presso le diverse procure una condivisione della necessità di tali informazioni ai fini di una descrizione e interpretazione più attendibile dei fenomeni criminali. Questa precisazione si rende necessaria perché si potrebbe obiettare che il dato ufficiale (sia esso Istat o dello SDI) riferendosi ad ogni forma di estorsione (per es. il figlio che estorce alla madre una somma per l'acquisto di una dose) non offre l'idea precisa del fenomeno. L'obiezione sarebbe di per sé fondata dal momento che effettivamente in un paesino sperduto del beneventano, dell'avellinese o del salernitano è molto più verosimile che una denuncia per estorsione abbia un tale significato piuttosto che la predizione di un reato di tipo mafioso. Tuttavia, proprio perché le statistiche possono essere interpretate da diversi punti di vista è il confronto con le altre banche dati che riduce il rischio di confutazione. Tant'è che tutti gli addetti ai lavori sanno che la stragrande maggioranza dei

dati che si riferiscono a questo reato hanno la connotazione del reato mafioso.

Detto ciò veniamo all'esame dei dati. Un primo aspetto da cui partire attiene la dimensione delle estorsioni registrate in Campania nel quadriennio che l'Obiettivo convergenza, Obiettivo operativo 2.4 prevedeva per questo lavoro: il periodo tra il 2010 e il 2013. Per poter fare considerazioni più fondate sulla base di dati facilmente disponibili, in alcuni casi siamo partiti dagli ultimi sette anni. Per cui la prima considerazione riguarda l'entità delle denunce per estorsioni registrate nel periodo dal 2007 al 2013. Come si vede dalla tabella sottostante, in Campania si registra un totale di 7.671 denunce nel settennio in esame (pari al 17,2% del totale registrato nel Paese), con una media di 1.096 denunce all'anno (6.386 in Italia). Tra l'anno di inizio della serie e quello finale si registra una contrazione pari al 18,1% che scende all'1,6% se consideriamo solo il quadriennio prescelto per questo lavoro. Se le denunce calano ciò non vuol dire che la pressione estorsiva si riduce, ma al contrario, essa può o salire o stabilizzarsi a fronte di denunce che non vengono prodotte dalle vittime.

Tabella 1 - Totale dei delitti di estorsione denunciati per la regione Campania. Anni 2007-2013

ANNO	DELITTI DI ESTORSIONE	% DI ESTORSIONE SUL TOTALE PERIODO	VARIAZIONE % ANNUA
2007	1.227	16,0	-
2008	1.200	15,6	-2,2
2009	1.098	14,3	-8,5
2010	1.021	13,3	-7,0
2011	1.070	13,9	4,8
2012	1.050	13,7	-1,9
2013	1.005	13,1	-4,3
Totale	7.671	100,0	-
Italia	44.705	-	-

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat e SDI/SSD

Il dato regionale l'abbiamo comparato con quello delle altre regioni e come si vede dalla tabella 2 la quota di denunce registrate in Campania è di poco inferiore – tra le regioni meridionali – al totale di Puglia, Calabria e Sardegna. Se i valori della Campania li rapportiamo alle regioni del Centro-Nord occorre sommare le denunce registrate in Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Toscana e Lazio per raggiungere la quota campana. La contrazione nell'intero periodo interessa 6 regioni su 20 (1/3) e se escludiamo il Molise le restanti appartengono al Sud. Questa è una ulteriore conferma del segnale preoccupante della riduzione delle denunce perché, contrariamente a quanto si può immaginare, non vi corrisponde una contrazione della pressione estorsiva ma solo una diffusione del timore di ritorsioni, di sporgere denuncia avendo fiducia nell'azione repressiva dello Stato, o di rendere visibile l'essere stati assoggettati al crimine organizzato, o, ancora più grave, di far emergere la corresponsabilità generata dalla collusione con il crimine organizzato.

L'incremento più sostenuto, invece, si registra in Valle d'Aosta (177,8%), cui fa seguito il Lazio (84,5%), l'Umbria (63,6%), la Basilicata (46,4%), l'Emilia-Romagna (36,8%). Alle più classiche regioni del Nord (Lombardia, Piemonte, Veneto) ove il fenomeno è di più lunga datazione si vanno aggiungendo nuove aree territoriali che specie nel Centro del Paese vedono nella Toscana, Umbria ed Emilia-Romagna le nuove direttrici di espansione dei gruppi criminali sia perché aree di investimento che territori caratterizzati da una moltitudine di comuni medio-piccoli ideali per ogni forma di mimetizzazione. L'aspetto interessante che le informazioni rimandano inerisce, allora, non solo la dimensione quantitativa dell'attività estorsiva ma quella qualitativa. Ovvero, come viene esercitata la pressione estorsiva nelle realtà territoriale di nuova espansione. Ancorché nei confronti di settori altamente vulnerabili (es. edilizia, commercio al dettaglio, attività illegali), su quali ambiti economici nuovi o diversi da quelli delle aree di provenienza viene esercitata l'attività estorsiva? Con quale frequenza? Assume maggiormente un carattere predatorio o è una imposizione, scambio di servizi, prestazioni? Cercheremo di seguito di fornire delle risposte a queste domande. Ma ritorniamo ai dati.

Tabella 2 - Totale dei delitti di estorsione denunciati per regione. Anni 2007-2013

REGIONI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	TOTALE REGIONE	VALORI MEDI	VAR. STORICA
Piemonte	449	434	416	409	352	403	457	2.920	417,1	n.d.
Valle d'Aosta	9	9	9	3	6	15	25	76	10,9	177,8
Lombardia	771	813	805	797	873	857	972	5.888	841,1	26,1
Trentino-Alto Adige	51	66	38	50	43	66	48	362	51,7	-5,9
Veneto	301	330	273	273	252	312	317	2.058	294,0	5,3
Friuli-Venezia Giulia	74	53	65	63	57	76	84	472	67,4	13,5
Liguria	128	152	135	154	128	156	156	1.009	144,1	21,9
Emilia-Romagna	326	423	395	290	294	391	446	2.565	366,4	36,8
Toscana	315	308	315	317	327	302	372	2.256	322,3	18,1
Umbria	55	75	66	65	76	92	90	519	74,1	63,6
Marche	139	165	138	123	133	137	167	1.002	143,1	20,1
Lazio	349	585	447	517	628	649	644	3.819	545,6	84,5
Abruzzo	140	156	148	163	158	180	141	1.086	155,1	0,7
Molise	42	22	35	27	41	42	35	244	34,9	-16,7
Campania	1.227	1.200	1.098	1.021	1.070	1.050	1.005	7.671	1095,9	-18,1
Puglia	667	618	638	565	611	671	638	4.408	629,7	-4,3
Basilicata	56	62	80	51	71	46	82	448	64,0	46,4
Calabria	374	343	279	311	268	275	302	2.152	307,4	-19,3
Sicilia	811	697	689	650	616	651	736	4.850	692,9	-9,2
Sardegna	134	134	120	143	95	107	167	900	128,6	24,6
Totale regioni	6.418	6.645	6.189	5.992	6.099	6.478	6.884	44.705	6386,4	7,3

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat e SdI/SSD

Per analizzare la dimensione quantitativa del fenomeno a livello delle regioni abbiamo operato una ulteriore elaborazione sulla base del rapporto tra numero di vittime del reato analizzato ed estorsioni denunciate (indicatore di vittimizzazione), in un intervallo di tempo più ridotto connesso alla disponibilità delle informazioni. Rinviamo all'appendice per una lettura analitica dei risultati, si vuole in questa sede solo richiamare sinteticamente quanto emerge: il Trentino Alto Adige è la regione che fa registrare la media più sostenuta fra le regioni d'Italia (1,12). Ossia, considerando questo rapporto di derivazione vuol dire che una vittima subisce poco meno di un reato di estorsione. Sostanzialmente 1 vittima 1 reato. Mentre tale rapporto calcolato in relazione alla Valle d'Aosta, vede la propria media abbassarsi (0,91), cioè ogni vittima può subire più di una estorsione. È evidente che questo rapporto ci dice poco perché va correlato con la base dati di riferimento. Inoltre, se consideriamo l'elevato numero oscuro intrinsecamente presente in questa tipologia di reato si comprende come il valore medio di vittimizzazione si abbassa. Un altro elemento ci viene dal fatto che questo rapporto non ci dice nulla sulla vittimizzazione reiterata, cioè quella fondata su un numero ripetuto di episodi nell'arco per esempio di un anno, tanto meno sui diversi tipi di estorsione subita. Se infatti consideriamo i dati del Trentino Alto-Adige per tutto il periodo, si contabilizzano appena 282 vittime e 248 denunce, e addirittura irrisorio può apparire il dato della Valle d'Aosta. Se si osservano i valori medi delle vittime rispetto agli stessi delle denunce si noterà che in alcune regioni (Piemonte, Liguria, Lombardia, Trentino Alto-Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria, Sardegna) i primi sono superiori ai secondi, in altre (Campania e Sicilia) è il contrario, in altre ancora (Valle d'Aosta, Umbria, Marche, Abruzzo,) è pari o quasi. Si noterà, inoltre, che la base dati sulla quale si sviluppa la media è molto diversa: da un minimo di 7 vittime all'anno in Valle d'Aosta ad un massimo di 1.078 in Campania. Tuttavia, per l'arco temporale considerato si può derivare che in Italia – il cui dato medio è di 6.249 vittime di estorsione a

fronte di 6.269 denunce – nonostante la disomogeneità dei valori assoluti il rapporto di derivazione risulta essere compreso tra 0,91 e 1,12, ovvero fin troppo prossimo per confermare una più alta differenza nelle dinamiche estorsive nelle singole regioni (tab. B20 in appendice).

Se l'elaborazione la sviluppiamo aggregando le regioni per macro ripartizioni territoriali, come dalla tabella, l'area del nord-est fa registrare la media leggermente superiore rispetto alle altre, mentre è il versante delle Isole che ci consegna il valore inferiore (0,96). Quali informazioni ci rimandano i risultati sin qui discussi?

Tabella 3 - Andamento rapporto di derivazione, in Italia, nelle macro-aree e in Campania, in relazione al delitto di estorsione. Anni 2007-2011

AREE DI RIFERIMENTO	2007	2008	2009	2010	2011	MEDIA
Nord ovest	1,03	1,04	0,99	0,97	1,00	1,00
Nord est	1,08	1,02	1,02	0,97	1,01	1,02
Centro	1,04	1,02	1,00	0,96	0,97	1,00
Sud	1,01	0,98	1,01	0,93	1,00	0,99
Campania	0,98	0,94	1,16	0,92	0,94	0,99
Isole	0,99	1,03	0,98	0,88	0,93	0,96
Italia	1,02	1,01	1,00	0,94	0,99	0,99

Fonte: ns. elaborazione dati SDI/SSD

In primo luogo, nel Paese vi è un rapporto medio quasi uguale tra il numero delle denunce (6.269) e quello delle vittime (6.249); in secondo luogo, il totale dei delitti di estorsione denunciati ha una generale tendenza alla crescita, ma non nel Mezzogiorno; in terzo luogo, i risultati del rapporto di derivazione nelle Isole è leggermente superiore a quello nazionale e alle altre ripartizioni, quello della Campania si attesta sui valori del Sud; infine, l'attività estorsiva mediamente nelle aree del centro-nord miete un numero inferiore di vittime, nelle aree meridionali è più consistente. Cosa si potrebbe

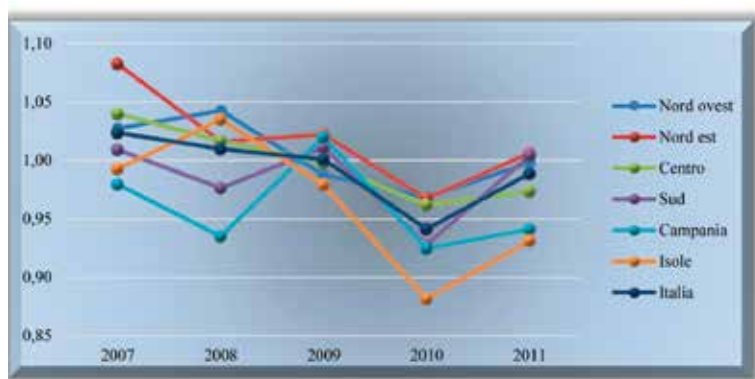
ipotizzare a riguardo? Se avessimo informazioni sull'intensità (cioè la frequenza degli episodi realizzati nei confronti della vittima) e dati più attendibili sull'ampiezza delle stesse (cioè il numero delle persone colpite da un episodio di estorsione), si potrebbe costruire un parametro che misuri l'intensità estorsiva (vittimizzazione reiterata) ancorché la dimensione quantitativa delle vittime. Il soggetto A che sporge denuncia di estorsione e narra più episodi estorsivi viene conteggiato nelle statistiche ufficiali una sola volta (anche se gli episodi si riferiscono ad anni diversi). Così come se A denuncia Tizio, Caio e Sempronio la scheda di registrazione del reato non computa sempre gli autori per una vittima. È evidente, quindi, che nelle statistiche ufficiali si perdono informazioni. Dall'analisi del materiale giudiziario esaminato nella ricerca sulle estorsioni in Campania del 2010 è emersa una ampia gamma di tipologie estorsive e fra queste quella periodica (cadenzata a Natale, Pasqua, Ferragosto, con o senza qualche altra occasione, per es. festa patronale). Spesso oltre a questo tipo di estorsione la vittima subisce anche un'altra forma che aggrava e rende più insopportabile il sopruso². La vittimizzazione multipla, in letteratura, indica quando una vittima subisce diversi tipi di reati, in questo caso non solo il reato è lo stesso ma è ripetuto nel tempo e si consuma in forme diverse. Ora ciò che si ipotizza, alla luce delle considerazioni fatte e dei dati discussi, è che nelle regioni centro-settentrionali l'effetto espansione dei gruppi mafiosi e/o di nuovo insediamento genera, probabilmente, una organizzazione dell'attività estorsiva in forme meno aggressive e con maggiori connotazioni di protezione. In più sembrerebbe ipotizzabile una minore intensità della stessa attività ancorché una minore ampiezza. Cosa che non avviene in Campania e ancor meno nella città di Napoli. Come vedremo nelle pagine successive, all'interno di una polarità

2. Per esempio i commercianti vittimizzati di Ercolano non solo erano costretti a pagare il pizzo secondo la formula periodica, ma in occasioni proprio delle festività natalizie o pasquali venivano indotti a consegnare merce tipica di tali periodi che veniva ricollocata dai clan presso altri commercianti imponendone l'acquisto.

predazione-protezione si va articolando e differenziando un mix di forme e operatività estorsive che in termini di corrispettivo comportamentale da parte della vittima si declina su un continuum che va dall'assoggettamento puro al consenso puro.

Una ulteriore osservazione possiamo farla sulla base del grafico 1. Esso ci rappresenta la variazione nel quinquennio in esame del rapporto di derivazione. Come si vede la Campania e la ripartizione del Sud disegnano una traiettoria, che descrive una tendenza che decresce dopo il 2009. Questa traiettoria, anche se in modo meno accentuato, manifesta una performance che interessa in modo analogo tutte le ripartizioni e la stessa Italia, per le quali si registra, però, nel 2011 un andamento crescente.

Grafico 1 - Andamento rapporto di derivazione nelle macro-aree italiane e nella regione Campania. Anni 2007-2011

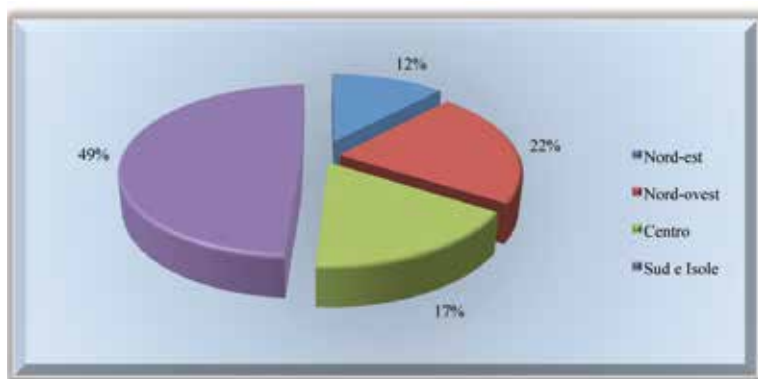


Fonte: ns. elaborazione dati Istat e SdI/SSD

Dall'analisi della distribuzione delle vittime per ripartizione regionale emerge, poi, che la Campania registra in media il valore più elevato, nel periodo 2007-2011, che è pari al 17,2% del totale nazionale, seguita dalla Lombardia (13%) e dalla Sicilia (10,4%). Se aggregiamo i valori sulla base delle macro

ripartizioni, emerge che la metà delle vittime (49%) appartiene alle regioni del Mezzogiorno. Tra le regioni settentrionali del Paese è il Nord-ovest che ha un andamento crescente in quasi tutto il periodo.

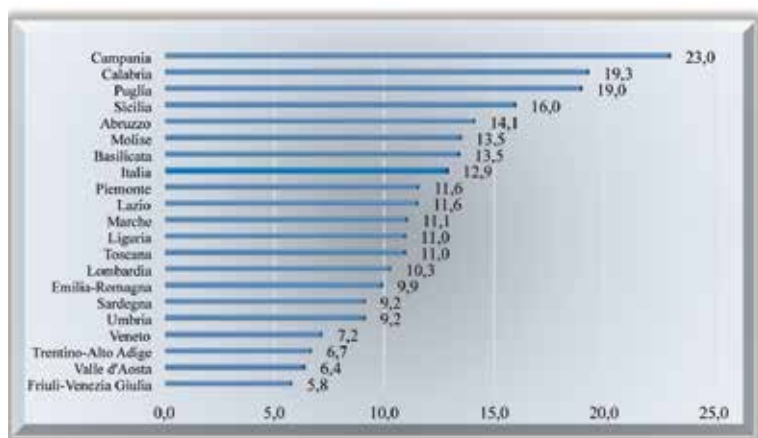
Grafico 2 - Distribuzione vittime di estorsione per macro-aree anni 2007-2011



Fonte: ns. elaborazione dati Istat e SDI/SSD

Se invece osserviamo i risultati del tasso medio di vittimizzazione connesso al reato calcolato sulla popolazione regionale ristretta però alla coorte 14-80 anni, emerge che la Campania risulta sempre al primo posto con 23,0 seguita questa volta dalla Calabria (19,3) e dalla Puglia (19,0). La Sicilia si colloca nella posizione successiva seguita dall'Abruzzo e dalla Basilicata (rispettivamente 14,1 e 13,5). Tra le regioni del Nord è il Piemonte che fa registrare il valore superiore (11,6). È interessante osservare l'andamento dei valori della Sicilia che a partire dal 2007 si presenta con una tendenza decrescente. Ciò delinea che a fronte della stabilità dei valori della popolazione si riduce il numero delle vittime. Questo è un segnale non tanto della riduzione della pressione estorsiva quanto della contrazione delle denunce.

Grafico 3 - Tasso medio di vittime sulla popolazione 14-80 nelle regioni. Anni 2007-2011

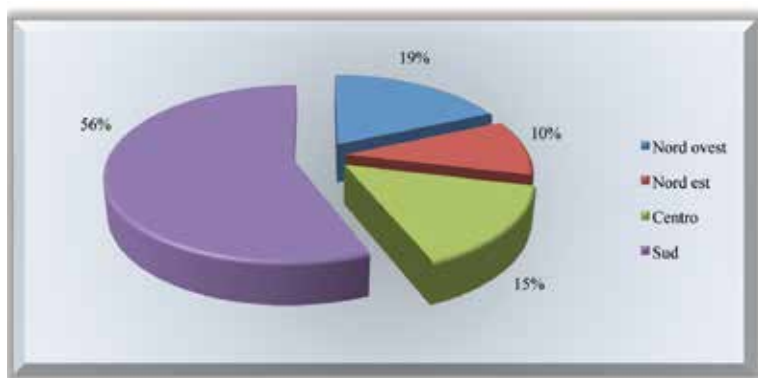


Fonte: ns. elaborazione dati Istat e SDI/SSD

Se invece il tasso medio di vittimizzazione, che nel Paese è pari al 12,9, lo rapportiamo alle macro aree emerge: a) il tasso medio delle regioni meridionali continentali è pari al 19,9; b) quello delle Isole raggiunge il 14,4; c) le regioni del centro fanno registrare un valore pari all'11,2; d) la ripartizione settentrionale ci segnala un tasso per il nord-ovest pari a 10,7 e per il nord-est pari a 8,2. Ovviamente si noterà che tutte le regioni del Sud fanno registrare valori superiori alla media.

C'è una ulteriore elaborazione che è stata prodotta e attiene la distribuzione regionale degli autori di estorsione. Anche da essa emerge che la Campania è la prima regione italiana in quanto a soggetti che si sono resi responsabili dell'attività estorsiva. Il suo valore è pari quasi al 22%. Come nel ranking precedente a riguardo delle vittime, anche in questo caso seguono, ma con posizioni invertite, Sicilia e Lombardia (rispettivamente 12,6% e 10,5%). In questo caso, addirittura, il Mezzogiorno assorbe il 56,1% degli autori di tale reato, di cui il 42% è circoscritto alle regioni continentali e il 14,1% alle Isole. Sempre il Nord-ovest costituisce la ripartizione nella quale il valore medio della percentuale è superiore all'intera ripartizione (18,4%).

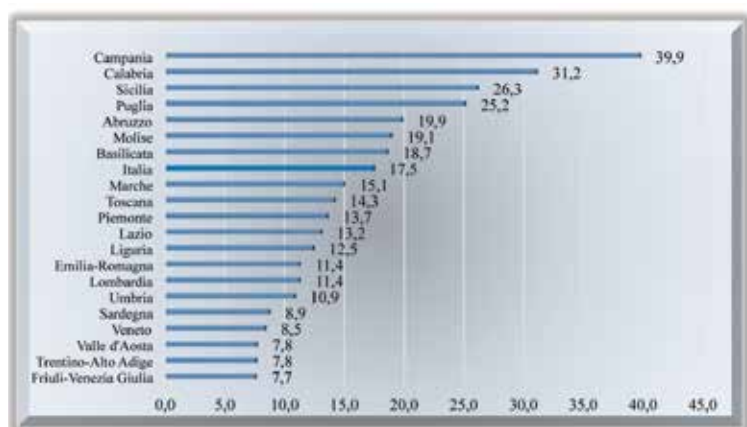
Grafico 4 - Distribuzione autori di estorsione per macro aree anni 2007-2011



Fonte: ns. elaborazione dati Istat e SDI/SSD

Un'ultima elaborazione riguarda il tasso medio degli autori di estorsione calcolato sulla popolazione 14-80 anni. Anche in questo caso la Campania si attesta nella prima posizione con un tasso medio pari a 39,9 seguita dalla Calabria (31,2) e dalla Sicilia (26,3), ed è il Piemonte, tra le regioni settentrionali, ad esibire il tasso più alto (13,7). Se lo stesso tasso lo rappresentiamo per macro aree territoriali, emerge che il Mezzogiorno fa registrare il valore più elevato pari a 31,3, seguito dalle Isole (22,0) e dal Centro (13,7). Sempre la ripartizione del Nord-ovest prevale sull'intera area con un valore di 12,1 a fronte del 9,5 del Nord-est.

Grafico 5 - Tasso medio autori sulla popolazione 14-80 nelle regioni. Anni 2007-2011



Fonte: ns. elaborazione dati Istat e SDI/SSD

Soffermarsi sul rapporto tra autori di estorsione ed episodi estorsivi non è di poco conto. Occorre distinguere tra una situazione in cui una organizzazione opera in condizione monopolistica o oligopolistica, vantando inoltre una significativa reputazione criminale, ed una in cui la concorrenza è elevata e la nati-mortalità dei gruppi è sostenuta. Nel primo caso è molto probabile che l'attività estorsiva sia funzione di un'azione protettiva (indipendentemente se domandata o offerta) grazie alla configurazione organizzativa più unitaria e gerarchica, nonché ad una prolungata presenza gestionale del territorio. In questo caso non è necessario destinare un numero elevato di "scagnozzi" per attuare le estorsioni e con molta probabilità esse non si avvarranno neanche di un elevato profilo violento. Siffatte estorsioni saranno solo una delle diverse modalità attraverso cui si afferma il potere dell'organizzazione. Non è un caso che in queste condizioni i costi di transazione si riducono. Se, come nel caso dell'area metropolitana napoletana e cittadina in particolare, la densità dei gruppi criminali è alta, la concorrenza elevata, il modello organizzativo fondato su un nucleo ristretto (il core familiare-parentale) a cui si connet-

tono relazioni affiliative e affaristico-criminali che danno vita ad un network autorganizzato con una reputazione criminale differenziata, la necessità di ricorrere ad un numero maggiore di “militari” è più avvertita. In questo caso maggiori saranno i costi di transazione e l’attività estorsiva assume un più elevato carattere predatorio.

Indicatori che possono confermare queste distinte proprietà derivano dall’ampia gamma della tipologia estorsiva registrata a Napoli e meno a Caserta e dal rapporto differenziato esistente in contesti locali diversi tra numero di persone indizzate all’estorsione e numero di reati di questo tipo.

Partiamo, innanzitutto, da alcuni dati generali di contesto attinenti il numero dei procedimenti iscritti nel registro ex art. 335 c.p.p. e quello delle persone iscritte nel registro degli indagati nel Distretto della Procura di Napoli per il delitto di estorsione ex art. 629 cod. pen. aggravato dall’art. 7 della legge n. 203/1991³. In tutte le relazioni della DNA esaminate, le iscrizioni per delitto di estorsione aggravata rappresentano, in media, poco più del 30% del totale delle iscrizioni, e presentano un andamento crescente, con una variazione sul periodo, pari al 24,0%, contro il 22,2% di media registrata per i delitti di associazione mafiosa, i quali a partire dal 2° semestre 2012 dopo una contrazione pari al 15,1%, manifestano un andamento crescente. Il numero di persone indagate per delitti di estorsione aggravata subisce un calo, passando da 1.017 del periodo luglio 2010-giugno 2011, a 947 dato rilevato per il periodo luglio 2012-giugno 2013, salvo poi subire un incremento nel periodo successivo.

3. I dati sono stati estratti ed elaborati sulla base delle Relazioni semestrali del Procuratore Nazionale Antimafia, e si riferiscono all’attività svolta dalla Procura Distrettuale Antimafia di Napoli per gli anni 2011-2014, e delle Relazioni DIA sulle attività e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia per gli anni 2010-2014. Si riferiscono ai territori compresi nei circondari dei Tribunali di Napoli, Napoli Nord, Torre Annunziata, Santa Maria Capua Vetere, Nola, Avellino, Benevento. L’assenza di analoghi dati del Tribunale di Salerno impedisce di computarne il valore. Si consideri che in riferimento alla Procura distrettuale partenopea vengono segnalati solo i procedimenti noti. Per l’intero periodo risultano indagate 19.814 persone con un incremento del 14,7% a fronte di 3.380 procedimenti noti con un incremento del 5,5%.

La tabella e i rispettivi grafici sottostanti offrono un quadro di sintesi delle elaborazioni effettuate. Si può notare che i procedimenti noti per estorsione aggravata passano dal 28% del secondo semestre del 2010 e corrispettivo 2011, al 30,3% dell'ultimo periodo di rilevazione, mentre il numero degli indagati subisce una insignificante contrazione (-1%), con una media indagati per l'intero periodo di 980 persone e una stima della percentuale di procedimenti noti su delitti denunciati che per il periodo considerato si attesta, come indicato nella tabella 5, in media al 31,1% e aumenta in maniera costante passando dal 25% al 35,9%, nell'arco di tempo considerato⁴. Inoltre il rapporto tra procedimenti e persone indagate per reato di estorsione è mediamente del 3,9 per l'intero periodo, mentre è di 6,1 per quello relativo al reato associativo mafioso.

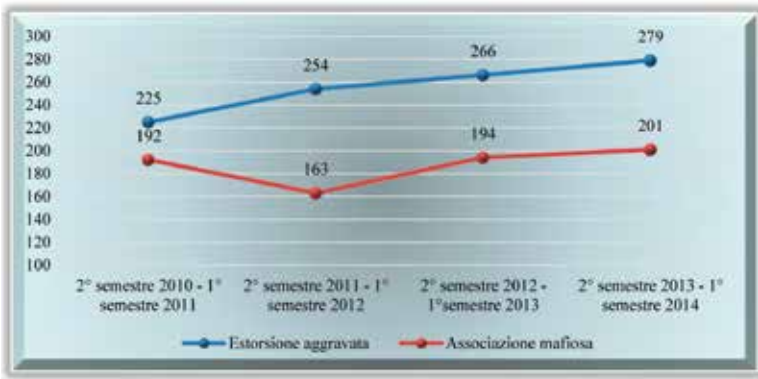
4. Siamo ben consapevoli della differenza temporale che intercorre tra il momento della denuncia e l'iscrizione del procedimento nel registro ex art. 335 c.p.p., si è tentato comunque di stimare la percentuale di procedimenti noti su delitti denunciati e considerare i dati per verificare la fondatezza dell'ipotesi circoscritta al differente carattere che l'estorsione assume in ragione della configurazione organizzativa del clan. È evidente che questa ipotesi necessita di ulteriori e più circoscritti dati territoriali e oltretutto va perseguita in chiave comparativa tra contesti e gruppi.

Tabella 4 - Procedimenti(P) e persone indagate (I) per delitti di estorsione aggravata (ex art. 629 c.p. e art. 7, l.n. 203/1991), associazione per delinquere (art. 416 c.p.) e totale. Periodo 2° sem. 2010-1° sem. 2014

	2° SEM. 2010 - 1° SEM. 2011		2° SEM. 2011 - 1° SEM. 2012		2° SEM. 2012 - 1° SEM. 2013		2° SEM. 2013 - 1° SEM. 2014		MEDIA		
	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	
P	Estorsione agg.	225	28,0	254	30,9	266	29,4	279	32,9	256	30,3
	Ass. mafiosa	192	23,9	163	19,8	194	21,4	201	23,7	188	22,2
	Totale	804	100,0	823	100,0	905	100,0	848	100,0	845	100,0
I	Estorsione agg.	1.017	22,7	948	21,3	947	16,5	1.008	19,6	980	20,0
	Ass. mafiosa	1.227	27,4	871	19,6	1.248	21,7	1.271	24,7	1154	23,4
	Totale	4.484	100,0	4.446	100,0	5.743	100,0	5.141	100,0	4954	100,0
I/P	Estorsione agg.	4,5	-	3,7	-	3,6	-	3,6	-	-	-
	Ass. mafiosa	6,4	-	5,3	-	6,4	-	6,3	-	-	-
	Totale	5,6	-	5,4	-	6,3	-	6,1	-	-	-

Fonte: ns. elaborazione dati DNA

Grafico 6 - Procedimenti noti per delitti di estorsione aggravata e associazione mafiosa. Periodo 2° semestre 2010-1° semestre 2014



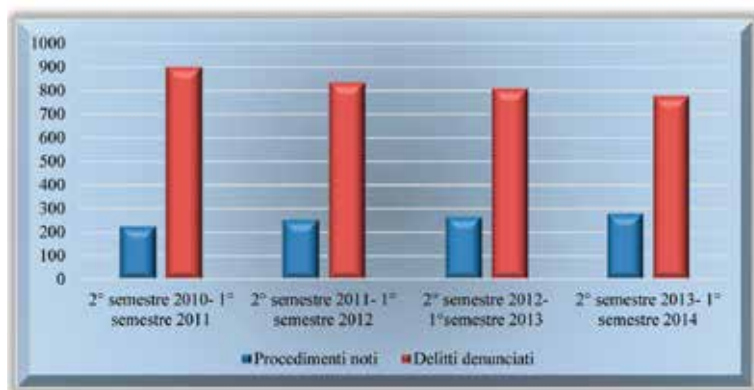
Fonte: ns. elaborazione dati DNA

Tabella 5 - Procedimenti noti per delitti di estorsione aggravata (Procedimenti), delitti di estorsione denunciati (Delitti), rapporto percentuale Procedimenti/Delitti. Periodo 2° semestre 2010 -1° semestre 2014

PERIODI DI RIFERIMENTO	PROCEDIMENTI NOTI	DELITTI DENUNCIATI	PROCEDIMENTI/DELITTI
	N	N	%
2° semestre 2010 - 1° semestre 2011	225	901	25,0
2° semestre 2011 - 1° semestre 2012	254	835	30,4
2° semestre 2012 - 1° semestre 2013	266	809	32,9
2° semestre 2013 - 1° semestre 2014	279	778	35,9

Fonte: ns. elaborazione dati DIA e DNA

Grafico 7 - Confronto tra procedimenti noti per delitti di estorsione aggravata (Procedimenti noti), delitti di estorsione denunciati (Delitti denunciati). Periodo 2° semestre 2010 - 1° semestre 2014



Fonte: ns. elaborazione dati DIA e DNA

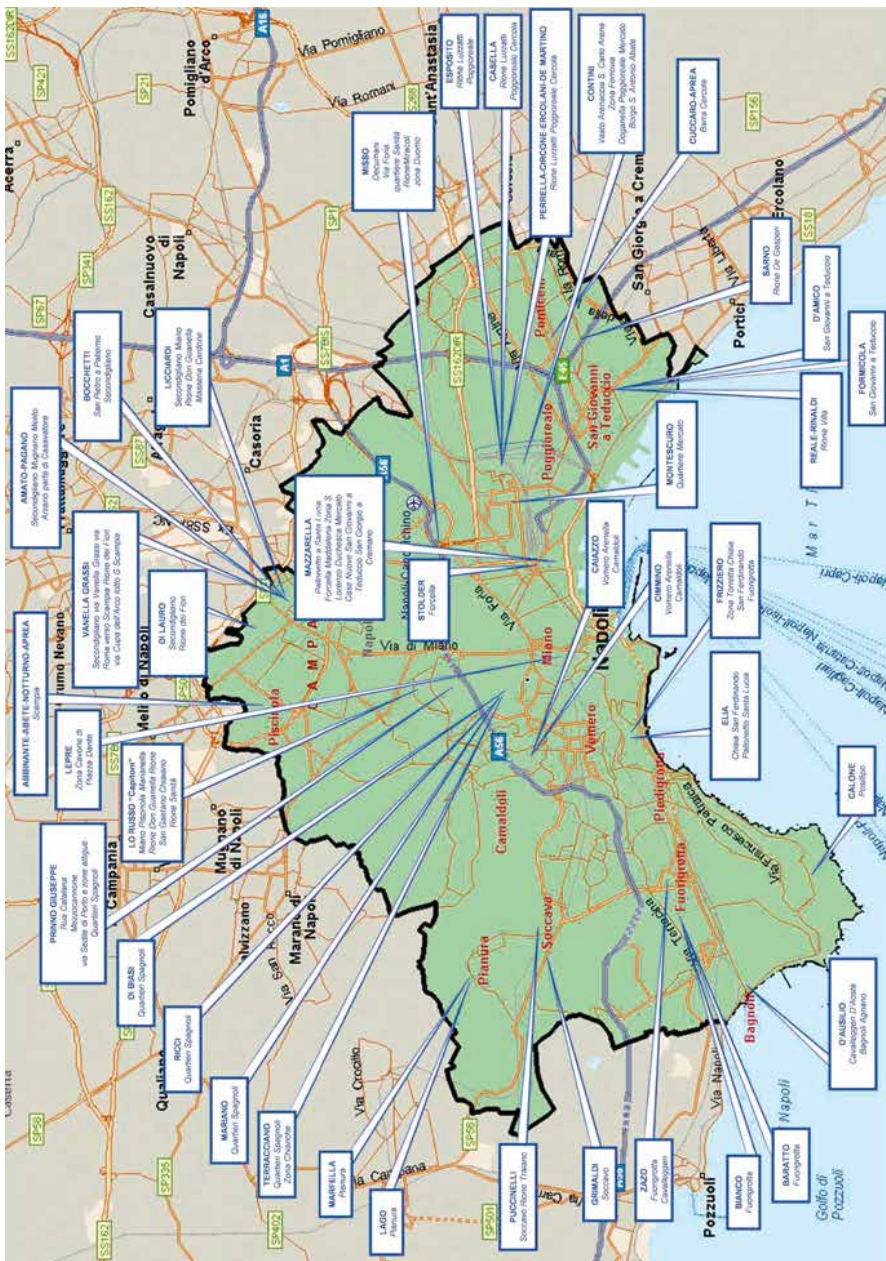
* I dati sdi/ssd relativi al 1° semestre 2014 non sono consolidati.

È evidente che il numero maggiore degli indagati è quello correlato alle iscrizioni per il delitto di estorsione aggravata da metodo mafioso e che, come scrive Beatrice, «attraverso la pressione estorsiva si manifesta nel modo più evidente il controllo criminale da parte delle organizzazioni camorristiche: la circostanza che il numero delle iscrizioni per il delitto di partecipazione ad associazione di tipo mafioso (871) sia quasi coincidente con quello delle iscrizioni per il reato ex artt. 629 c.p. e 7 legge n. 203/1991 (948) costituisce (*almeno per il periodo di riferimento*) una conferma di tale assunto».

4.2 Effetti diversi della densità dei clan

Se si osserva la georeferenziazione territoriale dei clan che secondo l'ultima Relazione della Dia (2014) ne censisce 141 presenti nell'intera regione senza contare i sottogruppi o le bande, emerge, in primo luogo, una stridente differenza tra l'addensamento che si registra nella provincia di Benevento, Avellino (notoriamente meno influenzate da storie endogene di criminalità organizzata) e Salerno, rispetto a quella, casertana e napoletana in particolare. Basti pensare che nella *sola* città di Napoli si contano 39 clan affermati e circa una decina di sottogruppi o bande che operano come satelliti dei primi il cui ammontare è superiore all'intera aggregazione dei clan che popolano le province di Salerno, Avellino e Benevento. Se aggiungiamo la provincia casertana all'aggregazione indicata e compariamo il risultato con l'addensamento della *sola* area provinciale napoletana il numero dei clan presenti in quest'area è nettamente superiore (44 vs 59). Il che denota una fondamentale questione: lo spazio territoriale occupato e perimetrato da ciascun gruppo criminale.

Fonte: DIA 1º semestre 2014



Fonte: DIA 1º semestre 2014



Fonte: DIA 1º semestre 2014

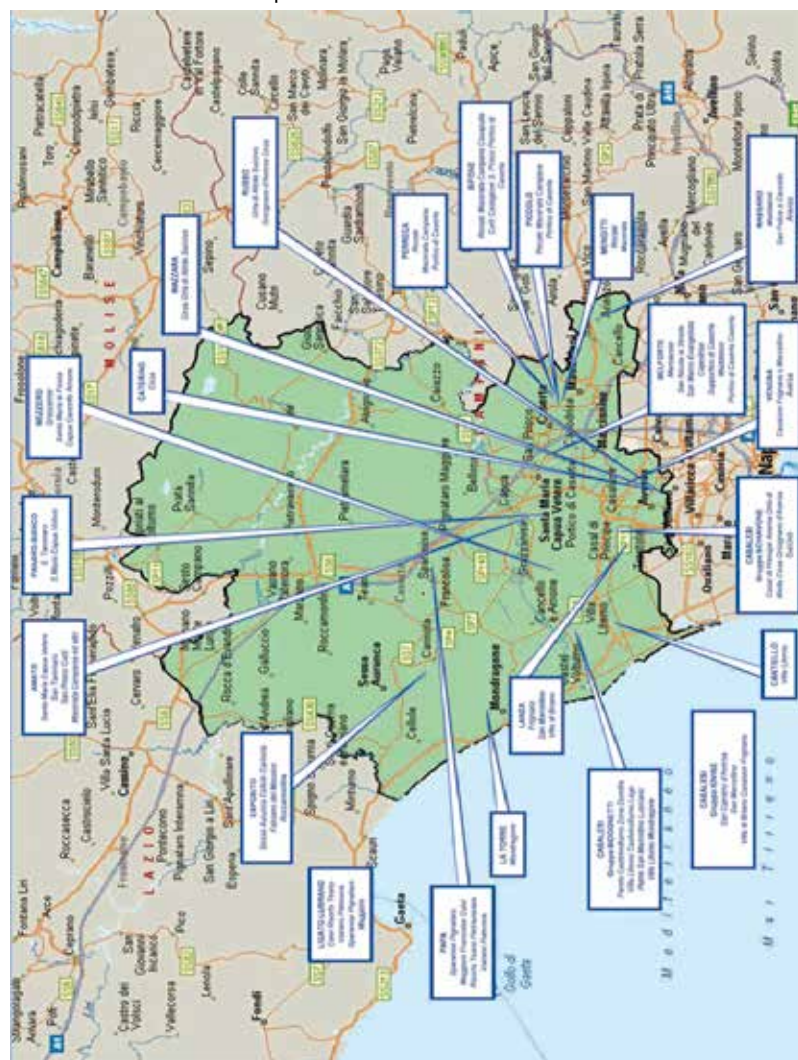


Figura 5 - Clan presenti nella provincia di Salerno

Fonte: DIA 1° semestre 2014

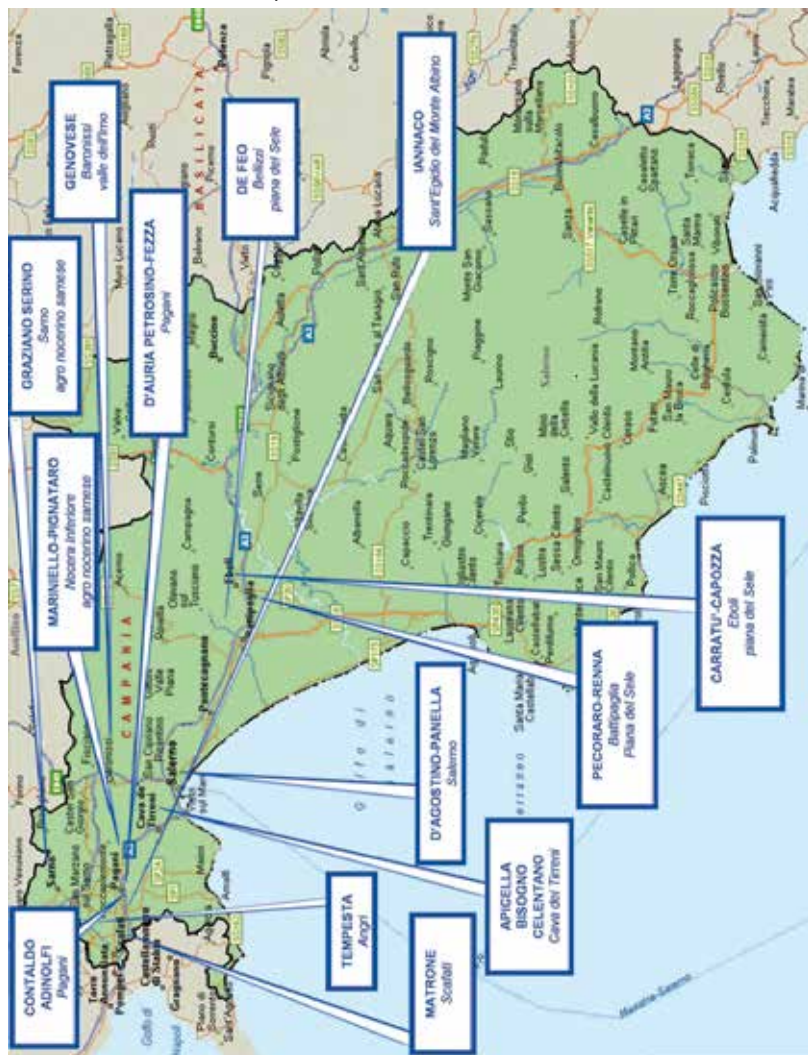


Figura 6 - Clan presenti nella città di Benevento-

Fonte: DIA 1° semestre 2014

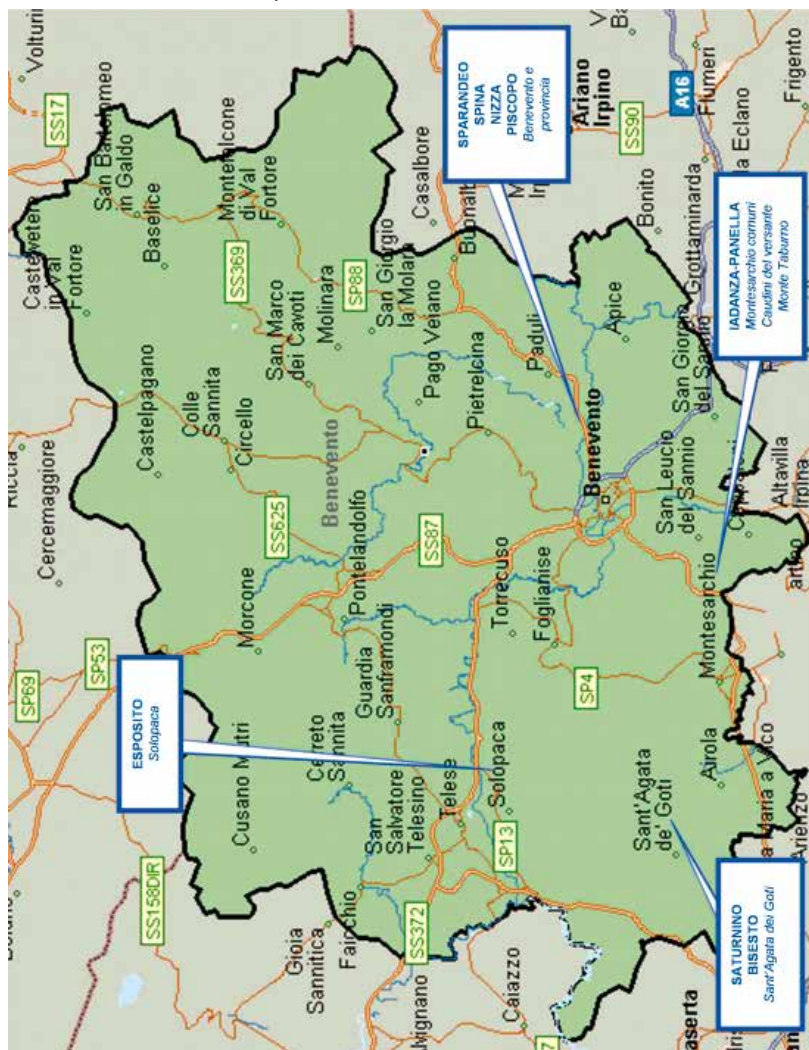
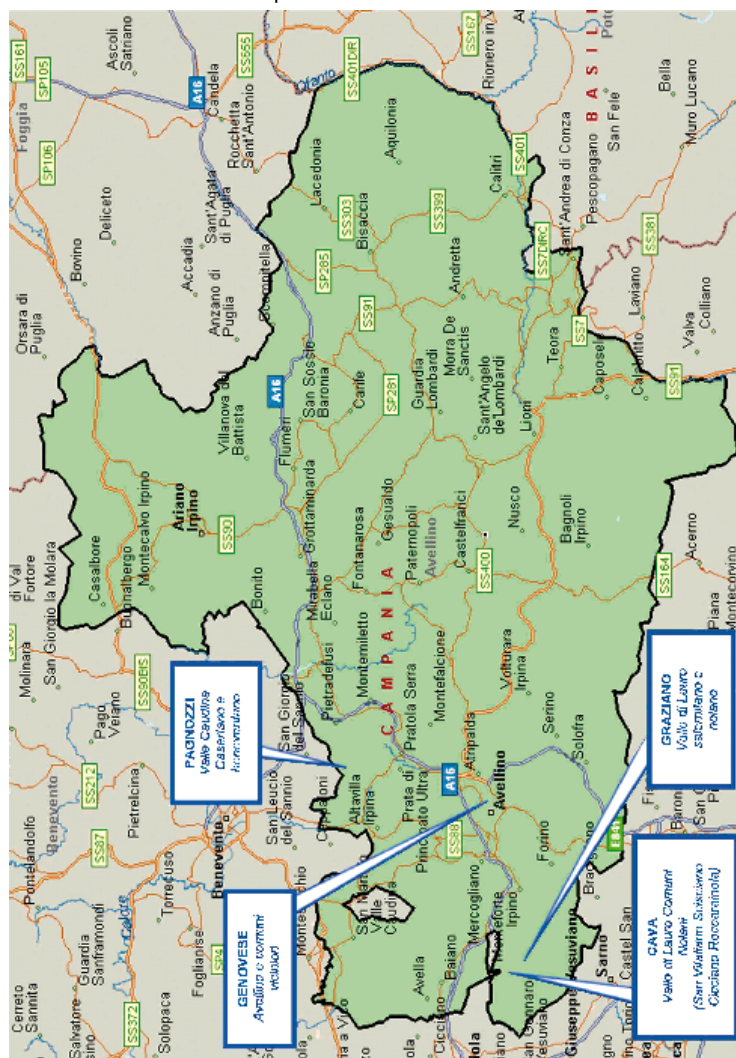


Figura 7 - Clan presenti nella città di Avellino

Fonte: DIA 1° semestre 2014



Tradotto in rapporto alla superficie territoriale vuol dire che a Napoli, la cui superficie comunale è pari a 117,27 kmq, è presente in media ogni 3,0 kmq un clan che tende a dominare tale spazio urbano, su esso vi sviluppa i propri traffici, affari, influenze e contende ad un altro l'eventuale espansione territoriale. Questa elementare considerazione sviluppata sull'intero territorio generale produce questi rapporti: l'area provinciale napoletana che è costituita da 1.171,13 kmq è abitata ogni 19 kmq da un clan, considerando solo i clan censiti nella provincia. Sommando il numero dei clan cittadini il perimetro si riduce a 11,9 kmq. Il rapporto calcolato per l'area provinciale casertana ci dice che vi è un clan ogni 114 kmq; per quella salernitana uno ogni 381 kmq; quella beneventana ogni 517,8 kmq; infine, per l'avellinese ogni 707,9 kmq. Le misure per costruire rapporti possono estendersi alla popolazione, alle imprese economiche (distinguendo attività commerciali, aziende ecc.), alla quantità di merce, di armi sequestrate, al numero di particolari reati e così via. Se ipotizziamo che la capacità produttiva di un clan differisce in misura dell'entità e della tipologia dei traffici – del numero dei componenti l'organizzazione, della superficie occupata, del *tempo di vita* di un clan, senza contare (ma ciò vale per organizzazioni che si sviluppano con modelli federati e con reti nelle quali i nodi sono riconducibili sempre a specifiche famiglie o consorterie o organismi unitari) i profitti derivati da investimenti in altre realtà del Paese o all'estero – della capacità produttiva di realizzare traffici transnazionali, forme di riciclaggio, ecc, forse è più possibile iniziare a modellare parametri che ci diano una idea più precisa della quantità e qualità dei profitti, nonché delle differenti facce della criminalità organizzata campana.

Le due cartine che seguono ci offrono una rappresentazione georeferenziata dell'incidenza media delle denunce per estorsione nel periodo 2010-2013 nell'intera regione e la successiva dell'incidenza media dei denunciati nello stesso periodo. Come si nota la gradazione differente dei colori ci dà una idea delle denunce che mediamente si registrano nei diversi territori della regione, sebbene vada considerato che, rispetto alle aspettative, alcune province – come per esempio Napoli – fanno risultare in questo caso una gradazione meno intensa per effetto di una minore incidenza di qualche comune rispetto all'insieme della provincia.

Figura 6 - Media delle denunce di estorsione su 100.000 abitanti di età compresa tra i 14 e gli 80 anni. Regione Campania, anni 2010-2013

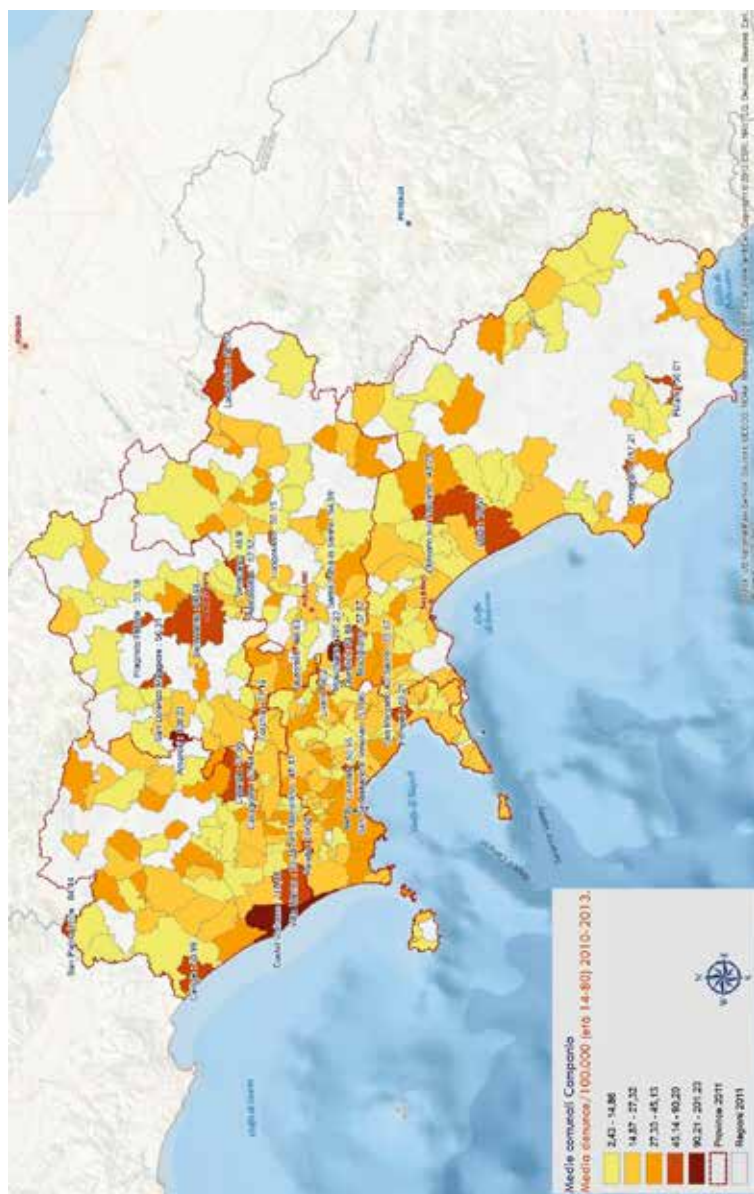


Figura 7 - Media dei denunciati per estorsione su 100.000 abitanti di età compresa tra i 14 e gli 80 anni. Regione Campania, anni 2010-2013

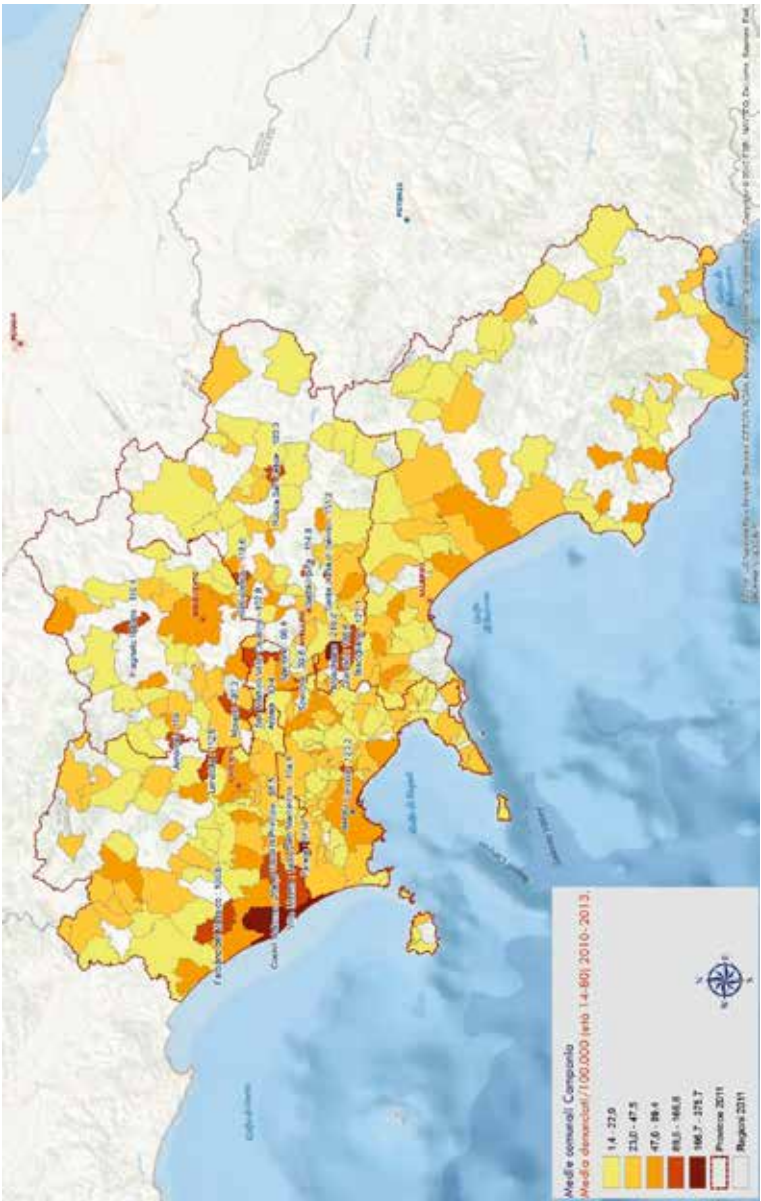


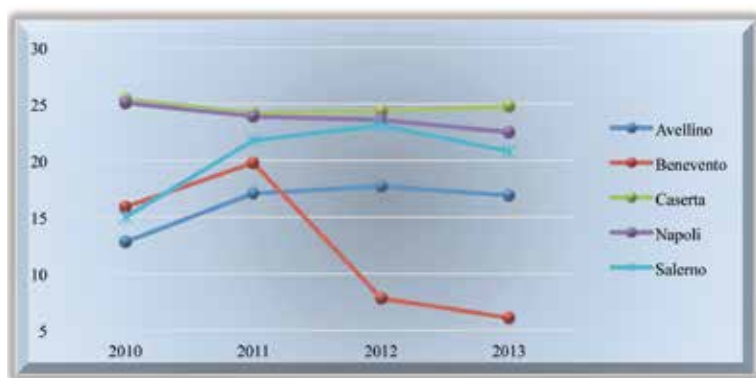
Tabella 6 - Tasso d'incidenza estorsiva. Anni 2010-2013

PROVINCE	2010	2011	2012	2013	MEDIA
Avellino	12,8	17,1	17,7	16,9	16,1
Benevento	15,9	19,8	7,8	6,1	12,4
Caserta	25,4	24,2	24,4	24,8	24,7
Napoli	25,1	23,9	23,6	22,5	23,8
Salerno	15,0	21,8	23,1	20,8	20,2
Campania	21,8	22,8	22,4	21,3	22,1

Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD

L'andamento interno alle singole province si presenta con caratteri diversi. La provincia beneventana fa registrare una riduzione marcata del tasso a partire dal 2012, quella avellinese cresce dal 2011 e poi si stabilizza, le altre proprio da tale periodo disegnano curve distinte: l'area casertana spicca su tutte le altre (25,6 nel 2010) ma presenta valori costanti; quella napoletana registra una leggera flessione, infine la salernitana fa registrare una tendenza crescente, che decresce nel 2013.

Grafico 8 - Andamento del tasso d'incidenza estorsiva. Anni 2010-2013



Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD

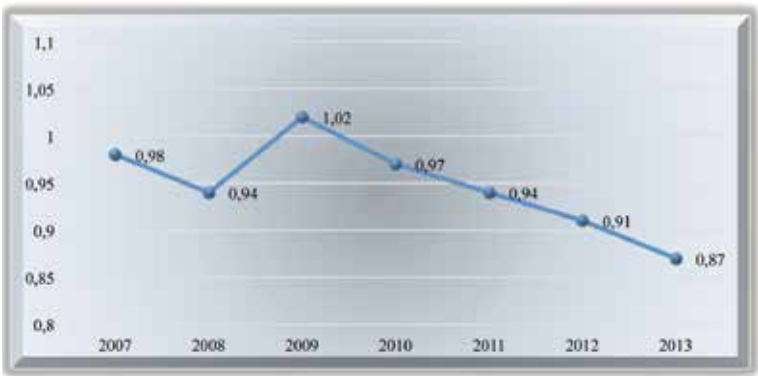
Un altro risultato che ne quantifica la dimensione proviene dal confronto tra numero di persone che hanno subito almeno una estorsione (vittime) e numero di estorsioni denunciate. Questo rapporto è stato calcolato su un periodo più lungo (2007-2013) e come si può osservare si presenta per l'intera regione con un andamento quasi stabile con una flessione a partire dal 2010 e una media per il periodo pari allo 0,95.

Tabella 7 - Vittime (V) e delitti di estorsione denunciati (D) in Campania. Anni 2007-2013.

ANNI	DELITTI DENUNCIATI	VITTIME	V/D
2007	1.227	1.202	0,98
2008	1.200	1.122	0,94
2009	1.098	1.115	1,02
2010	1.021	994	0,97
2011	1.070	1.007	0,94
2012	1.050	952	0,91
2013	1.005	876	0,87
Media	1.096	1.038	0,95

Fonte: ns. elaborazione dati SDI/SSD Istat

Grafico 9 - Rapporto tra vittime e delitti di estorsione in Campania. Anni 2007-2013



Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD

Come anticipato tale rapporto di derivazione ci dice per ogni anno quante vittime di estorsione sono state registrate e rispetto a esse quanti delitti di estorsione sono stati denunciati. Questo vuol dire, se si osserva la Sez. B in appendice, che: a) quasi mai il numero dei delitti e il numero delle vittime coincidono nello stesso anno (o perché è maggiore il primo o è maggiore il secondo); b) ci sono variazioni interne alla serie; c) ci sono variazioni significative tra le ripartizioni territoriali. In ragione di ciò tale rapporto può essere considerato un indicatore della vittimizzazione che se fosse calcolato su un numero maggiore di reati ci direbbe quante volte le vittime hanno subito un reato, ovvero, trasformandosi in un indicatore di vittimizzazione multipla ci direbbe il numero di individui o famiglie che nel periodo esaminato sono state soggette a più di un reato. In questo caso il rapporto ci dice che in Campania si registra poco meno di 1 vittima per reato, mentre in altre parti del Paese questo rapporto, ovviamente sulla base dei delitti denunciati, cresce ed è leggermente superiore raggiungendo un valore pari a 1 vittima per reato nelle aree del Centro-nord. In sostanza nella regione campana una vittima subisce più di una estorsione. Il riferimento a questo rapporto è rilevante perché se lo associamo anche alla modalità attuativa dell'episodio è possibile ipotizzare una variazione in ragione del contesto e del tipo di clan.

Un'impronta *ab initio* violenta dell'estorsione necessita che siano indirizzate un numero maggiore di persone rispetto ad un altro profilo (per es. l'estorsione con carattere di protezione o quella gestita in un contesto territoriale monopolistico o anche oligopolistico) che, viceversa, non necessariamente richiede un elevato numero di persone. Questo aspetto, ovviamente, non ha nulla a che vedere con il numero degli episodi che subisce una vittima.

Il problema, infatti, già sollevato da Block con la differenza tra "enterprise syndicate" e "power syndicate" sta nel connotare i tipi prevalenti cui appartarrebbe la criminalità campana e le logiche che sono alla base di tali tipi. La distinzione formulata da Block risponde ad una logica di specializzazione sia di attività che di profili del crimine organizzato tant'è che in base

alla prevalenza dell'attività illegale (es. se dedica al traffico di droga, al lotto clandestino, alla contraffazione, al contrabbando di sigarette) potremmo derivare che il clan sarebbe del tipo *enterprise syndicate*, oppure, se è concentrato maggiormente sull'esercizio del controllo territoriale attraverso l'estorsione, l'offerta di usura, la protezione e regolazione di diritti, ciò ne farebbe un *power syndicate*. È infatti su questa scia, come abbiamo notato nelle pagine precedenti, che molti autori hanno sostenuto che alla mafia è attribuibile il carattere prevalentemente del tipo *power syndicate* consistendo l'attività estorsiva dei *power brokers* un servizio in cambio di protezione⁵. In realtà questa distinzione analitica non contempla che all'attività estorsiva potrebbe non essere collegata alcuna prestazione, specie se le condizioni della sua affermazione sono di carattere monopolistico e per ciò stesso svincolate dalla necessità di generare, quasi in una logica di scambio, una reciprocazione. Il vantaggio di specializzarsi nella regolazione sociale violenta non è solo quello di selezionare chi è in grado di pagare di più, ma di far pagare di più anche chiunque. Inoltre, come già anticipato, molti clan sia cittadini che in provincia sono presenti, ormai, sia su veri e propri mercati criminali caratterizzati da traffici (esempio la droga), che su ambiti territoriali sui quali esercitano (o tendono ad esercitare) una sovranità funzionale all'esercizio di ulteriori attività (per esempio usura, gestione appalti, investimenti su attività legali).

Ma torniamo al punto della densità. L'intensità della presenza di un clan su un dato territorio e la sua maggiore o minore contiguità spaziale costituiscono due fattori molto importanti per la comprensione delle forme e modalità attuative dell'attività estorsiva. La prima *descrive la*, ed è *data dalla*, temporalità e spazialità della presenza: un clan può avere una durata breve o lunga e ciò ne condiziona la sua storia, reputazione, specializzazione, identità, attività. Se risaliamo la storia criminale di alcuni gruppi (es. i Casalesi; Contini; Licciardi; Lo Russo; Mazzarella;

5. R. CATANZARO, *La regolazione sociale violenta. Il ruolo della criminalità organizzata nell'Italia meridionale*, in «Quaderni di Sociologia», vol. 37, n. 4, 1993, pp. 79-89.

Sarno; Di Lauro; Giuliano; Gionta; Nuvoletta, D'Alessandro; Mal-lardo; Amato-Pagano; Moccia; Cesarano; Fabrocini; Genovese; Graziano; De Feo; Pagnozzi; Sperandeo, per citarne solo alcuni) senza partire dai tentativi cutoliani di costruzione di un organismo unitario (la Nuova camorra organizzata) all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso e la successiva guerra con la Nuova famiglia che lastricò tra il 1978 e il 1983 le strade dell'intera provincia napoletana di 1500 morti⁶, nonostante le fibrillazioni interne, le fratture con alleati, le decimazioni, le elastiche espansioni e contrazioni territoriali, ci ritroviamo ancora oggi con clan che si sono susseguiti per generazioni. Alcuni di questi hanno sviluppato capacità imprenditoriali investendo in altre regioni d'Italia e all'estero, oppure hanno esteso su altre aree del Paese la propria capacità produttiva illegale⁷. Una lunga storia e una intensa presenza, quindi, che ha influito sull'occupazione del territorio e ne ha modellato la reputazione. Non è un caso che proprio la contiguità spaziale diventa un fattore che accresce la tensione e il conflitto perché bastano piccole alterazioni dei patti, regole non rispettate, invadenze di attività illegali o aspirazioni che si accrescono su obiettivi che ampliano il peso, l'influenza del clan, il suo potere, la capacità produttiva, che esplode la guerra. Non va dimenticato, quale effetto delle tensioni permanenti, che la Campania conta 335 vittime innocenti uccise dalla violenza criminale dei clan, la maggioranza delle quali ricade nell'area metropolitana. E questo, ovviamente, è

6. Cfr. F. BARBAGALLO, *Storia della camorra*, Laterza, Roma-Bari 2010, pp. 119 e ss.

7. Come l'inchiesta "mafia capitale" più recente ha mostrato e dalla quale emergono figure di collegamento tra esponenti del crimine romano, clan di camorra e cosche calabresi coagulate attorno ad interessi finalizzati al controllo degli appalti e dei finanziamenti pubblici. Dalla relazione semestrale della DIA (gennaio-giugno 2013) si sottolinea che nell'ambito di una operazione investigativa "Fiordaliso" che ha prodotto una emissione di provvedimento giudiziario (O.C.C.C. n. 35522/06 RGNR, n. 33768/07 RGIP emessa il 15/01/13 dal G.I.P. del Tribunale di Napoli), è stata smantellata una struttura transnazionale (clan Bastone aderente al cartello Amato-Pagano) che era riuscito a stringere un accordo con produttori del cartello latino-americano, avvalendosi del supporto in Spagna di esponenti del gruppo Amato-Pagano, per la commercializzazione della droga; cfr. DIA, *Relazione del Ministro al Parlamento sull'attività svolta*, op. cit., p. 108.

anche l'esito dell'assenza di un "direttorio centrale"⁸. La grande differenza, quindi, esistente tra l'area cittadina partenopea e gli altri territori consiste già nella strutturale tensione che deriva dall'essere nello spazio a distanze geometriche lievemente variabili la cui condizione strutturale per la modificazione è solo quella di mettere in discussione i delicati equilibri territoriali. Ecco perché i casi della doppia estorsione, oppure quelli di alleanze strategiche.

Questa condizione conferisce un carattere predatorio all'attività estorsiva che non è esclusiva solo della fase di take-off del clan ma dura nel tempo. Nella fase di avvio, infatti, l'estorsione è l'attività che meglio etichetta la struttura di potere del clan ed è funzionale alla massimizzazione estrattiva delle risorse iniziali che garantiscono l'accumulazione primaria conferendo al clan la reputazione criminale idonea ad affermare la sovranità territoriale. Ecco perché l'estorsione è un tipico reato-mezzo perché permette l'immediata accumulazione, rende visibile l'identità criminale (attraverso la minaccia dell'uso della violenza o la pratica della stessa) e consente di edificare nel tempo la sovranità territoriale. Il carattere esclusivamente predatorio in condizioni di *alta densità di gruppi criminali*, come nel caso di Napoli, è destinato a permanere in modo pregnante nel tempo per effetto dell'elevata concorrenza esistente nel mercato criminale e illegale abitato da un numero troppo alto in rapporto alla sostenibilità delle vittime ricadenti nel perimetro. Da qui l'inevitabilità degli scontri e, al contempo, la necessità di espandersi su altre regioni o ripartizioni territoriali.

Questa condizione di partenza in realtà ove si riduce la densità abitativa dei clan e dove si sviluppa un modello organizzativo più verticistico⁹ condiziona non tanto la fase di take-off ma

8. Alleanze strategiche subordinate al coordinamento di traffici o gestione di affari comuni sono realizzate. Un esempio proviene proprio dalle recenti investigazioni della Dia che hanno confermato, con l'operazione "Lilium 2" del marzo 2013, la formazione di un'alleanza tra i clan Mallardo, Licciardi e Bidognetti che avevano dato vita ad un c.d. "gruppo misto" con un direttorio integrato «finalizzato al coordinamento delle attività estorsive e di altre attività illecite nel litorale domitio»; *Ibidem*, pp. 127-28.

9. Un esempio di organizzazione strutturata con un modello gerarchico forte è il clan Polverino che ha sostituito i Nuvoletta e la cui capacità imprenditoriale e strate-

quella di *lunga durata* dell'attività estorsiva caratterizzata da una maggiore *differenziazione interna della modalità estorsiva* (non si limita all'esclusivo “pizzo” ma anzi tende a imprenditorializzare l'offerta con l'imposizione di prodotti, servizi, personale ecc.) e da una *modificazione esterna* in quanto esibita e praticata con il ricorso ad una minore – direbbe Dahrendorf – violenza e intensità del conflitto. Ovvero, non vi è necessità di ricorrere alle armi o ad atti violenti di intimidazione perché è la reputazione del clan e la sua long criminal history che di per sé sul territorio e nei confronti delle vittime evoca sufficientemente l'opportunità della sottomissione. In più, questa condizione di partenza permette un risparmio di *energia* e un grado di partecipazione conflittuale minore tra le parti (estorsore/estorto) dal momento che per tale attività vi si può orientare un numero inferiore di luogotenenti e di “soldati” sapendo che la vittima è già “informata” di *come si agisce sul territorio*, dedicando ad altre attività illegali, invece, i membri della compagine o redistribuendo più compiti interni sapendo che sono eseguiti in alcuni casi con minore energia. Così come da parte della vittima – come accade con “la messa a posto” – l'orientamento a disporsi in maniera conforme alle “regole” illegali del clan la colloca nella condizione di ritenersi “tranquilla”. È quest'ultimo processo che dà vita a quella “negazione implicita” e “interpretativa” di cui parla Cohen per la quale pur non essendo occultato da parte della vittima il significato convenzionale assegnato al fatto, ne viene minimizzata, giustificata la portata elaborando oltretutto un'autoassoluzione circa l'implicazione morale e psicologica di ciò che è avvenuto¹⁰. Infine, vi è la dimensione del consenso.

gica è sottolineata da molti investigatori e nelle stesse risultanze della Dia. Con base originaria in Marano si è esteso nei comuni di Quarto, Qualiano, Pozzuoli, Calvizzano e nella stessa parte collinare della città di Napoli con interessi, investimenti e presenze di subordinati in Toscana, Puglia, Sicilia e Calabria. Investimenti risultano inoltre realizzati in Spagna, da Barcellona ad Alicante e Malaga fino a Marbella. Nella relazione prima richiamata si legge: «il gruppo non tollera che alcuno si sottragga alle regole del clan poiché nelle logiche del clan il parametro dell'affidabilità dei quadri non trova eccezioni neanche nei rapporti di parentela», cit. p. 127.

10. S. COHEN, *Stati di negazione*, Carocci, Roma 2002. L'autore in realtà descrive le tecniche di neutralizzazione, sulla scia degli studi di fine anni Cinquanta di G. Sykes e

Ovvero, è proprio il beneficio che la vittima riceve dagli accordi collusivi derivanti (tipico spesso degli imprenditori) che genera un consenso nei confronti dell'esercizio dell'attività estorsiva trasformandosi in capitale sociale utilizzato dal clan per estendere la sovranità sul territorio, salvo a trasformare – per effetto della propria voracità – la propria strategia in un'acquisizione costante delle attività imprenditoriali, commerciali e depredare le vittime¹¹.

Infine, un ultimo aspetto. Tra le province campane il radicamento dei clan di camorra non è omogeneo e, tra l'altro, anche la regione è interessata da processi di colonizzazione criminale. Ovvero, non solo province come Benevento, Avellino e Salerno sono state interessate nei decenni addietro dalla autonoma formazione in loco di clan di camorra ma dall'espansione di quelli originari insediati nel casertano (es. i casalesi) e nel napoletano (es. clan Gallo di Torre Annunziata; Polverino di Marano di Napoli, ecc.). La conseguenza è che sono molte le zone

D. Matza, riferendosi a chi commette i crimini e in particolare ai colletti bianchi che provano (o si tende a realizzare nei loro confronti) processi di decriminalizzazione delle violazioni legali o delle vere e proprie illegalità. Le tecniche di neutralizzazione sono un insieme di strategie cognitive messe in atto (sia dal reo che dalla vittima) per risolvere problemi di "dissonanza cognitiva" e superare sensi di colpa, vergogna, conflitti con la morale pubblica o sociale.

11. La ricostruzione di una storia napoletana di 11 anni di estorsioni subite è emblematica del comportamento di alcuni clan (in questo caso è il clan Contini) che millantano protezione ma in realtà tendono a indebolire l'attività economica per impadronirsene. L'imprenditore che parla è titolare con il padre di una società di servizi di supporto alle ditte che noleggiavano auto. Egli afferma: «ogni anno eravamo costretti a pagare 25 mila euro di estorsione e sempre a metà dicembre, in prossimità delle feste natalizie. All'inizio vennero a ritirare il denaro direttamente in azienda poi siamo stati noi a portarli in una salumeria nei pressi dell'ospedale San Giovanni Bosco. Abbiamo pagato dal 2003 al 2012 e quando eravamo in crisi ed impossibilitati a sostenere le richieste, abbiamo accettato un prestito di circa 50 mila euro a fronte del quale abbiamo pagato 1500 euro al mese come tasso di interesse del 3% sull'intera cifra (...). Con tutti i soldi che abbiamo versato come "pizzo" la nostra azienda non è riuscita a crescere. Non c'è stato lo sviluppo che avremmo voluto perché dovevamo ogni volta far fronte ad un esborso notevole». In un momento di difficoltà economica le vittime avevano chiesto di poter avere uno sconto ma come risposta ottennero solo la possibilità di dilazionare la rata, con una parte a dicembre e la seconda a febbraio. Il clan intimando alle vittime di non offrire i loro servizi ad altre aziende e di non cercare altri clienti, avevano di fatto agevolato altre società gestite da un parente di un affiliato; cfr. <http://www.antiracket.info/archivio/mario-mango-in-tribunale-rovinati-dalle-estorsioni-e-dalla-paura/#>

di tali province che rappresentano terre di nuova conquista e per ciò stesso esse richiedono che la reputazione del clan sia rappresentata ed esibita con efficace risoluzione. Questo vuol dire che il ricorso ad atti intimidatori bruschi ed efficaci se da un lato è necessitata – in condizioni di alta densità criminale – dalla sostenibilità nel tempo dell’attività estorsiva¹², dall’altro non deve meravigliare se tale modalità viene utilizzata anche nella fase di espansione essendo necessitata dall’accreditamento territoriale.

C’è un primo indicatore, allora, che abbiamo utilizzato per verificare quanto siano fondate queste ipotesi: il numero delle persone che sono utilizzate per attuare l’estorsione. Se la violenza costituisce la risorsa su cui si fonda la legittimità della richiesta e ne modella anche la forma, in tal caso per effetto della densità abitativa dei clan in un dato territorio si richiederà un numero maggiore di “militari” pronti ad entrare in azione. Viceversa, se l’attività estorsiva è offerta in ragione di un servizio che si intende prestare (o è domandato) e nel tempo più tale

12. Un recente accertamento della DDA di Napoli ha ricostruito il contrasto tra l’effettività e il senso di solidarietà interno espresso da alcuni clan del napoletano (in questo caso si tratta di gruppi *affendenti* alla galassia del clan Moccia di Afragola) i quali geograficamente si erano divisi il territorio tra due comuni dell’hinterland napoletano e le competenze criminali. Le necessità interne al gruppo connesse al mantenimento dei detenuti e i loro familiari e al pagamento delle spese legali, venivano soddisfatte attraverso una rete di solidarietà welfaristica interna che contemplava una tabella stipendiale distinta tra i più anziani del clan, con uno stipendio oscillante tra i cinquemila e i seimila euro al mese, e gli altri affiliati il cui compenso mensile variava tra i 1.500 e i 2.000 euro, a seconda dell’anzianità di affiliazione. Nella ricostruzione operata dagli investigatori è emerso che la necessità di acquisire ogni mese tali risorse ha reso a tal punto cruenti le modalità attuative delle estorsioni che, come hanno raccontato alcuni imprenditori di Casoria, la vittima che si rifiutava veniva condotta in un garage e costretta a soggiacere ad umilianti prevaricazioni e intimidazioni. «Chi aveva detto no, oltre ad accettare l’imposizione del pizzo (rate tra i cinquemila e settemila euro) doveva sborsare anche qualche centinaio di euro in più come tassa per il rifiuto. E chi non ce la faceva a pagare, veniva portato dagli amici usurai con il portafoglio pieno, che piazzavano un euro di prestito a trenta per la restituzione. E quei centomila euro al mese erano già in cassa dopo i primi dieci giorni. Nulla sfuggiva agli esattori del clan: dai lavori pubblici o privati, alle aziende che facevano manutenzione stradale e nei cimiteri, fino ai venditori ambulanti di frittelle e croché che pagavano una tassa alla camorra di cento euro a settimana. Persino i contrabbandieri di sigarette agli angoli delle strade, erano costretti all’obolo tra i cinque e i dieci euro al giorno»; da “Il Matino”, 21 gennaio 2015.

servizio è stato riconosciuto dalle vittime come reciprocazione risolutiva di una gamma sempre più ampia di diritti esibiti, maggiore sarà la probabilità che – stante una bassa densità di gruppi ovvero di un carattere oligopolistico se non monopolistico nella gestione delle attività sul territorio – la violenza non costituisca il profilo forgiante l'estorsione con la conseguenza che non vi sarà necessità di dedicarvi un numero maggiore di “soldati”. Ma andiamo per gradi.

Nelle tabelle sottostanti innanzitutto abbiamo riportato il risultato di due elaborazioni sviluppate per verificare *prima facie* secondo il “principio dell'esclusione” l'attendibilità delle ipotesi su discusse. La prima, sintetizzata nella tabella di seguito, rende ragione del calcolo della *media dei tassi su centomila abitanti per la coorte di età prescelta* sul periodo 2010-2013 tra il numero dei delitti denunciati per estorsione e il numero delle persone denunciate e arrestate per lo stesso reato secondo la ripartizione territoriale comunale e provinciale. La seconda, invece, ricostruisce *il rapporto tra le denunce di estorsione e le persone denunciate* per lo stesso reato sempre nel periodo 2010-2013 nelle diverse province campane.

Come si può notare nella prima tabella la provincia di Napoli (che conta 92 comuni) fa registrare la media più alta (20,4) nel tasso dei delitti denunciati ma quella più bassa nel rapporto persone denunciate su delitti (1,25). Viceversa la provincia di Caserta (che ne conta 104) fa registrare il tasso più elevato tra le persone denunciate e arrestate (30,5) e un rapporto leggermente superiore tra queste e il tasso delle estorsioni denunciate (1,57). Tra le province è Benevento (con il minor numero di comuni costituenti la provincia) che pur con un tasso di delittuosità medio inferiore (11,3) e uno di persone denunciate pari a 20,7, fa registrare un rapporto pari a 1,81 e che ad Avellino scende a 1,71 e a Salerno a 1,30 (che raggruppa per la provincia il numero maggiore di comuni). Poiché il risultato della deviazione standard ci indica un ammontare della dispersione presente nella distribuzione considerata sensibilmente superiore al valore medio, possiamo derivare – considerati i risultati del valore massimo (max nella tab.) registrati in tutte le province

e con scarti molti differenti – che questa elaborazione non è indicativa delle considerazioni ipotetiche sviluppate e pertanto nel rigettare l’ipotesi formulata è necessario ricorrere ad altro esame approfondito con diversa elaborazione.

Tabella 8 - Reati estorsioni secondo le province (medie tassi popolazione 14-80 anni periodo 2010-2013) e deviazione standard reati e persone

	OBS (COMUNI DI PROVINCIA)	MEDIA	DEV. STAND.	MIN	MAX
<i>Caserta</i>					
Reati	104	19,2	18,9	0	110,2
Persone	104	30,5	47,7	0	375,7
<i>Benevento</i>					
Reati	78	11,3	19,5	0	108,2
Persone	78	20,7	33,9	0	154,4
<i>Napoli</i>					
Reati	92	20,4	13,8	0	90,2
Persone	92	25,9	20,9	0	123,2
<i>Avellino</i>					
Reati	119	14,1	24,0	0	201,2
Persone	199	24,8	51,8	0	416,7
<i>Salerno</i>					
Reati	158	10,2	14,5	0	76,6
Persone	158	13,4	21,1	0	121,1

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat e SDI/SSD

La successiva tabella, come indicato, restituisce i risultati dell’elaborazione denunce/denunciati e, come si vede, la media registrata nella provincia di Napoli è, sebbene leggermente, la più alta: 1,00, rispetto alla omologa di Caserta (0,81), di Salerno (0,76), di Avellino (0,74) e di Benevento (0,54) che risultata la più bassa. Questi risultati apparentemente sembrerebbero aiutarci a sostenere l’ipotesi formulata essendo la deviazio-

ne standard decisamente più bassa delle precedenti e quindi rappresentativa di una dispersione meno forte nella distribuzione che analizziamo. Tuttavia, anch'essa non è attendibile in maniera significativa dal momento che sia per il numero delle osservazioni che riduce la considerazione dei comuni di ogni provincia che per i gradi di dispersione risultanti superiori ai valori medi l'asimmetria che ne proviene impedisce di acquisirla a conferma dell'ipotesi operativa.

Tabella 9 - Rapporto reati di estorsione denunciati e persone denunciate/arrestate. Anni 2010-2013

	OBS*	RAPPORTO	DEV. STAND.	MIN	MAX
<i>Caserta</i>					
Reati/Persone	78	0,8	0,5	0	3
<i>Benevento</i>					
Reati/Persone	37	0,5	0,4	0	1
<i>Napoli</i>					
Reati/Persone	84	1,0	0,5	0,3	4
<i>Avellino</i>					
Reati/Persone	61	0,7	0,5	0	2
<i>Salerno</i>					
Reati/Persone	70	0,8	0,4	0	2

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat e SBI/SSD

* La riduzione delle osservazioni (obs) dipende dal fatto che in alcuni comuni, specie di piccole dimensioni, in uno o più anni del periodo indicato il rapporto tra denunce e denunciati risulta indeterminato.

Si è reso necessario, allora, esperire una nuova strada ed abbiamo elaborato un indice che abbiamo chiamato di *partecipazione al reato* basato sul *rapporto tra persone denunciate o arrestate e numero di reati* dal momento che questo rapporto indica in media quante persone sono necessarie per commettere un reato di estorsione. Successivamente è stato costruito l'indice medio di partecipazione comparato tra i comuni capoluogo e le proprie province, nonché tra le province.

L'indice è stato costruito considerando un periodo più lungo (2007-2013) e acquisendo il dato annuale in modo da consentire l'elaborazione delle medie e rendere la comparazione tra i rapporti (capoluogo e sua provincia; rapporto tra province; province prive del dato del capoluogo) soddisfacente ai fini dell'accettazione/rifiuto della ipotesi. Rimandando all'appendice per l'esame distinto e progressivo delle elaborazioni, di seguito diamo conto del risultato finale. La tabella sottostante restituisce l'elaborazione e come si può notare in primo luogo, i valori medi nelle città di Avellino e Benevento nel 2012 l'una e nel 2010 e 2013 l'altra subiscono una impennata rispetto all'andamento dell'intera serie. La punta apicale, inoltre, interessa più la provincia beneventana l'anno precedente e meno la città tant'è che nel 2012 il valore della provincia sale a 3,89. Segno di una pressione che si dirige più verso la provincia che la città e che di conseguenza registra una mobilitazione più sostenuta sia in termini di denunce che di soggetti che vi si dedicano che è maggiore. Va anche detto che i dati possono riflettere contemporaneamente un aumento delle investigazioni e quindi una ascesa delle risultanze che si riverberano positivamente sui due fronti: quello delle vittime che denunciano e quello degli autori del reato che sono scoperte. Una riprova della dinamicità più dell'area provinciale viene dal dato del 2012 della provincia che è incorporato dalla città di Benevento (5,60).

L'intera serie, invece, se osserviamo l'andamento dei valori nelle province di Caserta, Napoli e Salerno, si presenta con variazioni molto più contenute quasi a delineare una performance stabile sia sotto il profilo della temporalità che della spazialità. Cosa vuol dire ciò e quali ulteriori elementi possiamo ricavare?

Tabella 10 - Rapporto persone denunciate e arrestate per estorsione nel periodo 2007-2013 nei comuni capoluoghi e nelle province campane

		AVELLINO	BENEVENTO	CASERTA	NAPOLI	SALERNO
2007	Comune	0,67	0,82	1,89	1,39	1,84
	Provincia	1,45	1,28	1,90	1,48	1,31
	Provincia 2*	1,71	1,55	1,90	1,54	1,24
2008	Comune	1,40	1,78	1,08	1,48	1,62
	Provincia	1,83	1,77	1,71	1,64	1,75
	Provincia 2	1,92	1,77	1,79	1,75	1,78
2009	Comune	1,08	1,25	0,89	1,49	1,23
	Provincia	1,35	2,10	2,23	1,52	1,44
	Provincia 2	1,42	2,63	2,29	1,53	1,45
2010	Comune	1,20	3,71	0,92	1,94	0,87
	Provincia	1,80	2,27	1,53	1,63	1,46
	Provincia 2	1,88	1,93	1,58	1,44	1,53
2011	Comune	0,77	0,58	0,92	1,59	2,97
	Provincia	1,63	2,09	2,47	1,52	1,65
	Provincia 2	1,87	2,62	2,58	1,49	1,42
2012	Comune	2,54	1,75	1,30	1,58	1,50
	Provincia	1,68	3,89	1,78	1,58	1,48
	Provincia 2	1,45	5,60	1,81	1,58	1,47
2013	Comune	0,73	2,50	0,85	1,82	1,96
	Provincia	1,10	2,00	1,74	1,63	1,72
	Provincia 2	1,19	1,92	1,81	1,51	1,68

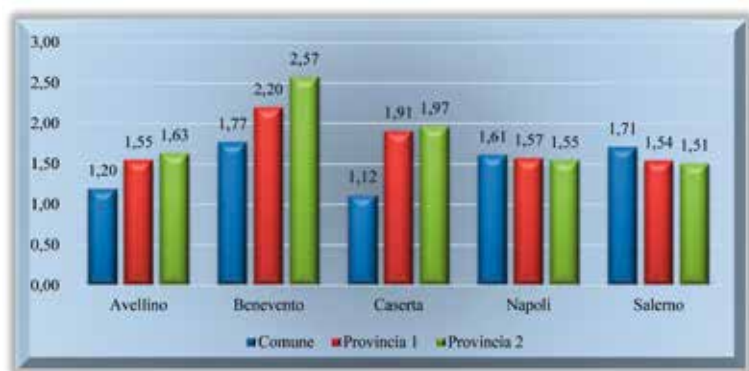
Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD

* Provincia 2 indica il dato provinciale scorporato di quello comunale.

L'esame del grafico sottostante forse rende meglio l'idea. Si nota che, nel caso della provincia di Napoli e Salerno il rapporto persone/reati è più elevato – anche se di poco – nel comune piuttosto che nel resto della provincia, questo andreb-

be in accordo con l'ipotesi che abbiamo sviluppato: ovvero, una maggiore competizione tra clan cittadini obbliga i clan ad orientare un maggior numero di persone alla realizzazione del reato. Mentre a Napoli la media del rapporto è di 1,61 e nel resto della provincia scende a 1,55 depurato del valore cittadino e a Salerno è 1,71 contro 1,51, l'evidenza opposta si riscontra nelle restanti tre province, in particolare per Caserta dove il dato comunale è sensibilmente più basso dell'omologo degli altri capoluoghi. Ovvero, osservando la media dei rapporti e la deviazione standard si riscontrano risultati molto più lineari con una bassa dispersione nella distribuzione, e differenze tra le medie delle province, tranne per Benevento, più contenute.

Grafico 10 - Confronto tra la media dei rapporti di persone/delitti. Anni 2007-2013



Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD

Perché l'ipotesi a priori regga, è necessario ora affermare che nella città di Caserta ci sia una minore frammentazione dei clan di quanto non accada nel resto della provincia. In realtà l'effetto spiazzamento determinatosi all'indomani degli arresti di Michele Zagaria (nel 2011) e Antonio Iovine nel 2010 (entrambi all'apice del clan dei casalesi) sono ancora troppo vicini per poter sostenere una forte parcellizzazione della federazione

dei casalesi. Infatti, tra le diverse organizzazioni di camorra presenti nel territorio regionale campano, quello dei casalesi da sempre si è performato con identità organizzative più vicine alla mafia che alla camorra napoletana. Ancora nelle due relazioni Dia del 2013 e in quella del primo semestre del 2014 si sottolinea che gli assetti del crimine organizzato nell'intera area casertana restano ancora influenzati dai legami di questi con le famiglie Schiavone, Bidognetti, Iovine e Zagaria le cui propaggini insediative arrivano, grazie agli investimenti realizzati, nelle regioni della Toscana, dell'Emilia-Romagna, del Lazio, Umbria ed Abruzzo. La transizione che i clan un tempo federati attorno alla struttura centrale del vecchio direttorio stanno attraversando non impedisce, quindi, la continuità dei traffici (stupefacenti e rifiuti), la cura degli investimenti realizzati nelle regioni indicate e il consolidamento di relazioni intrecciate di carattere strategico o alleanze finalizzate a particolari attività illegali con altri sodalizi criminali campani o di altre parti del Paese¹³. Nonostante, quindi, gli arresti e lo smantellamento che l'efficace attività di contrasto ha prodotto negli ultimi anni sradicando dal territorio capi, reggenti e fiancheggiatori, la fase di rimodulazione e mimetizzazione non impedisce il prosieguo delle attività estorsive che più in provincia che nella città di Caserta risente del reclutamento di nuove leve e della forza criminale dei gruppi non federati nel cartello dei casalesi¹⁴.

13. Nella relazione I semestre 2013 la Dia riporta gli esiti di una investigazione denominata "American Laundry" che ha svelato l'esistenza di rapporti tra esponenti del clan Bidognetti e omologhi dei gruppi partenopei Misso e Lepre. In base all'emissione di una O.C.C. il 14 febbraio 2013 sono state disposte dodici misure cautelari per il reato di estorsione perpetrato tra il 2001 e il 2008 in danno ad una lavanderia industriale sita in un comune della provincia di Napoli. L'indagine ha fatto emergere il caso di una *doppia* estorsione dal momento che i proprietari versavano al clan napoletano tra gli otto e i dodicimila Euro mensili «cui si aggiungevano somme al gruppo di Bidognetti»; cfr. DIA, *Relazione*, op. cit., I semestre 2013, pp. 134-35; *Ibidem*, II semestre 2013, pp. 108-09.

14. Nell'ultima relazione della Dia si legge: «si sta verificando una rimodulazione del *modus operandi*, conseguenza dell'incisiva aggressione ai patrimoni illeciti, dell'edilizia ferma e delle numerose operazioni sul traffico illecito di rifiuti. Tali fattori hanno indotto i gruppi locali a privilegiare attività quali il traffico e lo spaccio di stupefacenti, sistema veloce e remunerativo per sopravvivere, gestito in concorso con trafficanti di altri paesi (Albania, Macedonia, Turchia, Colombia), e con organizzazioni alleate della vicina provincia di Napoli. Le estorsioni continuano a rappresentare un ambito

L'addensamento dei clan nelle città giocoforza produce un effetto rialzo del numero delle persone che si dedicano all'estorsione. Questo si può notare a Napoli e Salerno ove gli scostamenti nel periodo trattato in ragione della differenza città/provincia fanno registrare, sebbene con leggere diversità tra esse, un rapporto persone/reati più alto. Interpretiamo, però, la lieve differenza fra i due capoluoghi come dovuta maggiormente al fattore investigativo territoriale. Salerno e la sua provincia a partire dalla fine del 2009 hanno visto intensificare l'attività investigativa e il numero delle denunce per estorsione è cresciuto così come quello dei denunciati e arrestati.

L'aspetto più interessante è lo scostamento generale nel rapporto tra il dato del singolo capoluogo e quello dell'area provinciale depurato del dato cittadino. Mentre i comuni di Salerno e Napoli fanno registrare un rapporto tra il numero di persone denunciate/arrestate e delitti denunciati superiore a quello riscontrato nel resto della provincia (1,71 e 1,51; 1,61 e 1,55), a Caserta, Benevento e Avellino è l'inverso: il valore medio della provincia è più alto nel rapporto (graf.10). Soffermandoci sui dati del capoluogo di regione, dunque, si evince che, assumendo che il reato è fortemente connotato a Napoli dal carattere organizzato dei clan, per effetto dell'elevata densità degli stessi presenti nel territorio cittadino, il numero delle persone sul numero dei delitti è più alto. Ovvero, vi è una necessità di ricorrere a più persone modellando dall'inizio con una forte impronta violenta la fase intimidatoria dell'espletamento del reato. È come dire, nell'ottica di Dahrendorf, che *ab initio* essendovi necessità di dare immediata autorevolezza alla richiesta, il tipo di "armi" prescelto non può che essere un atteggiamento intimidatorio basato sulla minaccia o sulla violenza espressa, modellando dall'inizio la postura, l'atteggiamento e la perentorietà della richiesta e delegando ad essa un numero più alto di persone in modo da rendere credibile da subito l'evento.

dell'illecito di significativo interesse per i clan in quanto, oltre a procurare immediata liquidità, sono funzionali per affermare la presenza del sodalizio sul territorio»; DIA, *Relazione*, I semestre 2014, op. cit., pp. 116-17.

Questa specificità deriverebbe proprio dall'elevata concorrenza esistente sul mercato del racket e dalla durata non tanto lunga del clan rispetto, invece, alle altre province ove la maggiore stabilità dei gruppi criminali su un territorio o il minore turnover tra essi permetterebbe di destinare un numero inferiore di persone per ogni evento estorsivo.

Uno studio più approfondito su una base consistente di materiale giudiziario potrebbe permettere di verificare non solo questa ipotesi sulle diverse province dell'intera regione, ma verificare al contempo la differenza eventuale tra clan di *lunga durata* (che hanno maturato una forte reputazione criminale) e clan di *breve durata* per verificare quanto sia attendibile questa ipotesi non solo in rapporto alla diversità del territorio ma del radicamento del gruppo criminale. Inoltre, clan che si dedicano a più traffici e attività economiche e clan che dominano particolari settori economici illegali. Ciò permetterebbe di capire oltretutto la dimensione dell'attività che realmente verrebbe reciprocata in termini di protezione o altri benefici e quella che, viceversa, ha un puro carattere di promessa, millantata come protezione-estorsione ma di fatto retta come pura attività estrattiva.

4.3 Incidenza e prevalenza delle estorsioni nelle singole province

Un primo aspetto da cui partire riguarda la variazione tendenziale dei tassi di estorsione in Campania rispetto all'andamento del tasso totale di delittuosità nazionale e alla variazione che a livello locale (singole province) si registra nel periodo tra il 2010 e il 2012. Adoperando la *Shift and Share Analysis*, metodo di scomposizione settoriale – territoriale molto impiegato nell'analisi economica, abbiamo scomposto in tre componenti la variazione dei tassi della delittuosità: *tendenziale* (ovvero è la variazione che ci si dovrebbe aspettare in base alla tendenza nazionale del tasso di delittuosità calcolato su tutti i reati); *strutturale* (la variazione che si attende in base alla tendenza

nazionale del tasso di estorsione); *locale* (la differenza tra la variazione tra il tasso di delittuosità estorsiva campano rispetto alla variazione dello stesso tasso nazionale). La tabella sottostante riporta sinteticamente i risultati dell'elaborazione. Come si può notare in Campania il tasso di delittuosità delle estorsioni è aumentato di 0,47 tra il 2010 e 2012.

Tabella 11 - Componenti di scomposizione dei tassi di estorsione

	VAR. 2010-12	TENDENZIALE	STRUTTURALE	LOCALE
Campania	0,47	1,18	0,10	-0,81
Avellino	4,03	0,74	-0,46	3,76
Benevento	-6,57	0,91	-0,57	-6,91
Caserta	-0,83	1,45	-0,91	-1,37
Napoli	-1,19	1,43	-0,89	-1,72
Salerno	6,55	0,87	-0,54	6,22
Napoli Comune	0,48	1,60	-3,02	1,89

Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD

Se i reati di estorsione in Campania fossero variati in proporzione al totale dei reati in Italia, avremmo dovuto osservare una crescita ben maggiore, ovvero pari a 1,18. Ciò vuol dire che sul totale della delittuosità l'estorsione ha una incidenza inferiore. Se consideriamo la componente strutturale, il tasso atteso è pari a 0,10: ciò delinea che a livello campano le estorsioni hanno avuto, per il periodo in esame, un incremento maggiore rispetto all'andamento nazionale. Infine, la componente locale è pari a -0,81: ciò significa che l'attività estorsiva, rispetto all'intera produzione delittuosa, nonostante le pressioni che abbiamo discusso anche in precedenza, subisce nel periodo una tendenza negativa e quindi costituisce un reato che rispetto all'insieme è tra i meno denunciati.

Se la riflessione la indirizziamo alle singole province e prendiamo come riferimento tendenziale i valori regionali, si evidenzia che la provincia di Salerno fa registrare una variazione pari a 6,55, di molto superiore a quella regionale (0,47): in Campania,

infatti, la componente tendenziale ci fornisce un valore atteso di 0,87 e quella strutturale di -0,54 delineando che il peso locale delle estorsioni è molto più elevato che nelle restanti province. Questa performance, anche se con lievi differenze, è osservabile anche nella provincia di Avellino. Tendenza completamente opposta la osserviamo nella provincia di Benevento. La variazione registrata nel periodo è pari a -6,57. Sulla base dell'andamento della delittuosità in Campania ci saremmo dovuti attendere un aumento dello 0,91 e in base all'andamento del reato a livello regionale ci saremmo dovuti attendere una riduzione più contenuta pari a -0,57 che è molto più bassa di quella osservata, mentre quella locale pari a -6,91 ci informa che il reato rispetto al totale della delittuosità ha una incidenza ancora più bassa.

Relativamente a Napoli e Caserta registriamo due variazioni negative (-1,19 e meno 0,83). Sulla base della componente tendenziale ci saremmo dovuti attendere un leggero aumento (1,43 e 1,45) in tutte e due le aree. La componente strutturale fa registrare una leggera differenza fra le due province (-0,89 e -0,91) delineando che in quella napoletana il calo è leggermente superiore a quello atteso, mentre nella provincia casertana è leggermente inferiore. In entrambe le province, inoltre, nella componente locale registriamo valori negativi (-1,72 e -1,37) il che ci dice che il peso del reato estorsivo sull'insieme della delittuosità è inferiore rispetto al quadro regionale.

Essendo l'analisi sperimentata basata su un periodo ristretto da un lato, non bisogna meravigliarsi se le province di Salerno e Avellino fanno registrare valori positivi tendenziali alti dal momento che le province sono oggetto di osservazioni estorsive più recenti. Dall'altro emerge che, essendo quantitativamente limitato l'apporto fornito dal reato di estorsione alla determinazione del tasso di delittuosità totale, la componente tendenziale poco influisce sulla variazione dei tassi di estorsione osservati. Inoltre, dal rilievo dei dati delle componenti strutturali e locali si può segnalare che le variazioni sono determinate pesantemente dall'andamento

della componente locale. Ovvero, i fattori locali avrebbero un peso maggiore rispetto a fattori di carattere più esogeno coincidenti con la dimensione regionale. Ciò vale per i casi di Avellino e Salerno relativamente all'aumento della variazione triennale, la quale rispecchia quasi fedelmente il valore della componente locale. Nel caso, invece, di Benevento, registriamo un andamento opposto in quanto vi è una riduzione del tasso. Per cui i fattori locali la determinerebbero sebbene essa è di poco inferiore. Le ipotesi più compatibili che possono formularsi a spiegazione dei fattori locali in queste tre province sono: a) nel salernitano a partire dal 2009 si registra un forte impulso nell'attività investigativa coordinata dalla procura salernitana. L'esito è stato un aumento delle denunce e dei casi di estorsione scoperti; b) nel caso avellinese potrebbe essere collegato sia ad un aumento delle investigazioni e quindi di casi venuti allo scoperto che ad una contemporanea espansione della pressione estorsiva che ha trovato nelle vittime, però, un terreno meno favorevole all'accoglienza; c) infine, il beneventano costituisce il caso più anomalo, perché ad un maggior dinamismo economico registrato negli ultimi tempi, non corrisponderebbe – data la prossimità territoriale con i casalesi – una crescita delle denunce. Tanto meno delle segnalazioni estorsive¹⁵. Infine, nei casi di Napoli e Caserta, che sono le province nelle quali si registra il maggior numero di reati

15. Il clan storicamente più longevo operante nella città di Benevento e in alcuni comuni limitrofi è quello degli Sperandeo nella cui orbita operano alcuni clan minori: Spina, Nizza, Taddeo, Piscopo. Questo piccolo cartello si contrappone al clan Pagnozzi, egemone nel comune di S. Agata dei Goti e zone limitrofe e gode dell'appoggio di gruppi afferenti ai Casalesi. Nella zona di Montesarchio agiscono le famiglie Iadanza-Pannella, alleati con i Pagnozzi. Il comune di Foglianise e la zona del Taburno restano sotto l'influenza del clan Lombardi, mentre nella Valle Telesina agisce il clan Esposito. Questi assetti sono abbastanza consolidati per cui l'attività estorsiva, la gestione del mercato della droga e l'attività usuraia si sviluppa con modalità tali che non generano conflitto fra i clan, anzi alleanze strumentali vengono registrate anche fra i "classici" contendenti (Sperandeo/Pagnozzi). I dati omicidiari, che costituiscono un indicatore della tensione fra i gruppi, tra il 2010 e il 2013 non fanno registrare casi. Mentre un indicatore spia del moltiplicarsi dell'attività estorsiva (ed usuraia) proviene dall'aumento degli atti intimidatori (incendi, danneggiamenti e questi seguiti da incendi) che nello stesso periodo nell'intera provincia sono aumentati in media del 112%; cfr. DIA, *Relazioni semestrali*, anni 2010-2013, op. cit. Sempre computando i dati di fonte Dia nel periodo

di estorsione, la variazione osservata del tasso di estorsione è maggiormente condizionata dalla componente strutturale, ovvero gli andamenti locali sarebbero in linea con l'andamento del tasso di estorsione regionale. Questo è interpretabile nei termini di un peso assoluto che le due province hanno sul totale della delittuosità estorsiva regionale.

L'ipotesi che si può formulare è che un'applicazione di questo metodo di scomposizione settoriale-territoriale su un periodo più ampio e osservabile nell'immediato futuro, potrebbe suggerirci sia la variazione determinatasi nel passato sia il grado di esposizione delle singole province al rischio di incremento della delittuosità estorsiva in quanto ci permette di "pesare" l'apporto differenziato dei diversi fattori endogeni ed esogeni.

Veniamo, ora, all'analisi di un altro indicatore elaborato per la comprensione dell'incidenza e della prevalenza nelle singole province dell'attività estorsiva. In genere l'attività estorsiva è praticata attraverso modalità di "aggancio" della vittima che, sebbene fondate su un immediato linguaggio intimidatorio, non necessariamente si esplica con l'azione violenta. L'intimidazione è strategicamente attuata con una "prassi" evolutiva che tiene conto della reazione della vittima, della notorietà e reputazione del clan e del contesto ambientale se è già sottoposto o meno ad attività estorsiva, della debolezza della vittima. Il ricorso a danneggiamenti e atti ulteriori avviene in itinere o al termine del processo selettivo e ovviamente tiene conto dell'esito dell'aggancio.

Abbiamo incrociato, pertanto, il tasso di estorsioni calcolato su base provinciale con quello relativo ad una serie di reati-spie che connotano la pressione intimidatoria esistente in un determinato ambiente. In un certo senso la presenza di un elevato tasso di tali reati costituisce anche un indice che misura la violenza dei clan di camorra rispetto ad altri macrofenomeni criminali. Reati quali danneggiamenti (ex art. 635 c.p.), lesioni

indicato, emerge che sono stati registrati complessivamente 108 episodi di estorsione nell'intera provincia beneventana.

dolose, incendi (ex art. 423 c.p.)¹⁶, danneggiamenti seguiti da incendio (ex art. 424 c.p.), attentati, rapine, sono inquadrabili sotto un profilo criminologico come vettori di ulteriori azioni o attività illegali segnatamente finalizzate al raggiungimento di un obiettivo. Si pensi, per esempio alle rapine. Queste, in genere, sono costitutive (art. 628 c.p.) di una criminalità cosiddetta predatoria, ovvero della delinquenza comune, di bande o gang criminali che si impossessano di cose, beni mobili altrui con l'uso della violenza e/o della minaccia a persone¹⁷. Si può sostenere che sia un reato molto indipendente, per ragioni socio-demografiche, economiche, migratorie, dalla criminalità organizzata e che, anzi, quest'ultima proprio perché interessata a offrire protezione scoraggi in un determinato territorio, zona o quartiere la turbolenza che tale crimine produce. Oppure si può sostenere il contrario: che le rapine siano tollerate dal crimine organizzato proprio per incentivare una domanda di protezione e al tempo stesso selezionare, dall'interno dei profili delinquenziali, quei soggetti più adatti a perseguire una vera o propria carriera criminale, ben sapendo che sono molti i giovani che aspirano a far parte di un clan. Secondo una interpretazione della Dia, in Campania le reti criminali

16. Con la legge 21.11.2000, n. 353 Capo I del titolo VI del codice penale, il legislatore ha introdotto l'art. 423-bis che prevede il reato di incendio boschivo, selve e foreste di natura dolosa che spesso è perpetrato dalla criminalità organizzata per declassare una zona verde e potervi successivamente realizzare una speculazione edilizia. Tra le novità che riguardano il problema dei roghi di rifiuti vi è la legge 6/2014 che ha convertito il D.L. 136/2013 e introdotto nel Codice dell'ambiente l'art. 256-bis che prevede il delitto di combustione illecita di rifiuti.

17. L'art. 628 del c.p. comprende due figure criminose: una contempla la violenza come mezzo per impadronirsi di qualcosa ("rapina propria"); l'altra la violenza per difendere il possesso della cosa sottratta ("rapina impropria"). La sottrazione diretta di un bene alla vittima definisce la rapina o il furto con strappo (cd. *scippo*); la consegna sotto costrizione si avvicina al delitto affine dell'estorsione. Teorie diverse spiegano la diffusione delle rapine, insistendo o sull'impersonalizzazione della vittima (*nonpersonal money*) tipica del "professional robber"; o come esito di azioni giovanili ("opportunistic robber") perpetrate a danno di soggetti più deboli (*street crime* o *mugging*); o l'effetto moltiplicatore dell'uso di sostanze stupefacenti (*addict robber*) e alcoliche (*alcoholic robber*), o infine, quale risultato dell'incremento delle opportunità e disponibilità di beni (Barbagli). Su questi aspetti, vedi S. CIAPPI, *Le rapine*, in M. BARBAGLI (a cura di), *Rapporto sulla criminalità in Italia*, il Mulino, Bologna 2003, pp. 65 e ss.

altamente specializzate spesso generano «joint-ventures con la criminalità comune. Tali intese, generalmente, si realizzano tra i vertici dei sodalizi camorristici ed elementi esterni, ai quali viene corrisposta una quota degli utili che derivano dalla commissione di un vasto spettro di delitti, tra i quali il contrabbando di Tle, la ricettazione, lo spaccio di droghe e le rapine. (...) In tale contesto, sia a Napoli, sia nell'hinterland, è stato più volte acclarato che le bande di rapinatori entrano in azione dopo aver ottenuto il consenso da parte dei clan di zona che, abitualmente, forniscono la loro autorizzazione in cambio di una quota degli utili, calcolato proporzionalmente al ricavato della rapina stessa. Appare evidente, quindi, come i rapinatori, attraverso le specifiche condotte, vadano ad alimentare il “Sistema camorristico”, nel quale aspirano ad entrare a pieno titolo e del quale faranno parte solo dopo essersi guadagnati la fiducia di un’organizzazione»¹⁸.

I dati sottostanti offrono l’opportunità di fare alcune considerazioni derivabili da questo rapporto. Come si vede abbiamo calcolato il tasso estorsivo nelle province campane nel periodo di riferimento della ricerca (2010-2013) e il tasso totale dei reati spia.

18. Cfr. DIA, *Relazione del Ministro al Parlamento*, op. cit., II sem. 2010, pp. 221-22.

Tabella 12 - Tasso reati di estorsione e tasso reati spia nelle province campane. Anni 2010-2013

PROVINCE	2010		2011		2012		2013		TASSO MEDIO	
	TASSO ESTORSIVO	TASSO REATI SPIA	TASSO ESTORSIVO	TASSO REATI SPIA	TASSO ESTORSIVO	TASSO REATI SPIA	TASSO ESTORSIVO	TASSO REATI SPIA	TASSO ESTORSIVO	TASSO REATI SPIA
Avellino	12,8	725,9	17,1	736,8	17,7	720,2	16,9	700,4	16,1	720,8
Benevento	15,9	756,8	19,8	714,1	7,8	687,2	6,1	564,0	12,4	680,5
Caserta	25,4	546,8	24,2	509,5	24,4	567,3	24,8	539,1	24,7	540,7
Napoli	25,1	539,2	23,9	553,1	23,6	562,9	22,5	563,5	23,8	554,7
Salerno	15,0	756,2	21,8	780,1	23,1	791,0	20,8	779,0	20,2	776,6

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat e SDI/SSD

Se osserviamo direttamente i valori medi del periodo si noterà che la provincia di Caserta e quella partenopea fanno registrare i valori più alti, rispettivamente 25,0 e 23,8 estorsioni ogni 100.000 abitanti, a fronte dell'area beneventana che riporta il valore più basso (12,4) e quella salernitana che ci segnala il valore intermedio (20,0). Tuttavia, se osserviamo il tasso totale medio dei reati spia la provincia di Caserta e quella di Napoli riportano i valori più bassi (rispettivamente 540,7 e 554,7 atti intimidatori ogni 100.000 abitanti), a fronte del salernitano che fa registrare il valore più alto (776,6). Poiché la gamma dei reati spia ascrivibili all'attività intimidatoria connessa alle estorsioni è generalmente circoscritta ai danneggiamenti, agli incendi di beni di proprietà delle vittime (auto, mezzi ad uso lavorativo, case, ecc.) e a danneggiamenti seguiti da incendio, abbiamo ristretto l'elaborazione a questi tre atti (e reati). Come si vede dalla tabella sottostante ovviamente i valori cambiano: è la provincia di Salerno che fa registrare il valore medio dei reati spia più alto: 611,7 eventi intimidatori per 100.000 abitanti. Seguono rispettivamente la provincia di Avellino e Benevento (586,2 e 567,2) e poi quella casertana e napoletana con i valori più bassi.

Tabella 13 - Tasso reati di estorsione e tasso reati spia (sottratto del valore delle lesioni dolose) nelle province campane.
Anni 2010-2013

PROVINCE	2010		2011		2012		2013		TASSO MEDIO	
	TASSO ESTORSIVO	TASSO REATI SPIA	TASSO ESTORSIVO	TASSO REATI SPIA	TASSO ESTORSIVO	TASSO REATI SPIA	TASSO ESTORSIVO	TASSO REATI SPIA	TASSO ESTORSIVO	TASSO REATI SPIA
Avellino	12,8	584,9	17,1	605,5	17,7	590,0	16,9	564,3	16,1	586,2
Benevento	15,9	638,0	19,8	611,9	7,8	554,5	6,1	464,3	12,4	567,2
Caserta	25,4	436,6	24,2	408,8	24,4	444,0	24,8	422,1	24,7	427,9
Napoli	25,1	407,8	23,9	417,2	23,6	423,1	22,5	424,4	23,8	418,1
Salerno	15,0	601,3	21,8	621,0	23,1	617,0	20,8	607,3	20,2	611,7

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat e SDI/SSD

Si noterà che vi è un rapporto completamente rovesciato: le province notoriamente più interessate da una maggiore pressione estorsiva (Caserta e Napoli) fanno registrare una minore presenza di eventi intimidatori. Quelle ove notoriamente, come abbiamo visto, sia i valori connessi alle denunce, agli autori e alle vittime risultano mediamente inferiori, riportano, invece, eventi intimidatori maggiori. Tra l'altro, sia nel caso di una elaborazione del tasso dei reati spia più "allargata" che in quest'ultima ristretta si può notare che nel periodo in esame tranne la provincia napoletana che mostra una leggera tendenza al rialzo e quella beneventana la cui performance è diametralmente opposta, in tutte le altre la variazione dei valori medi ha un andamento ondulatorio la cui rappresentazione è più sinusoidale. Confrontando, d'altra parte, questi risultati con i valori assoluti registrati a livello regionale ed elaborati dalla Dia, emerge che nello stesso periodo a livello regionale si è passati dai 6.148 danneggiamenti del primo semestre 2010 ai 6.910 del primo del 2011 con un incremento del 12,4%, per poi ridursi dell'1,3% nel successivo primo 2012 fino a raggiungere i 6.130 eventi nel secondo semestre 2013 che riportano i valori quasi al dato di partenza. La tabella sottostante rende conto delle segnalazioni SDI inerenti i reati spia registrati in tutta la regione Campania. Si noterà che il volume dei danneggiamenti non solo è il più alto (52.199) per l'intero periodo con un tasso medio di segnalazioni nella regione pari a 111 atti ogni 100.000 abitanti, ma i valori assoluti del II semestre 2013 ritornano quasi analoghi ai primi del 2010. L'incremento più sostenuto si registra negli atti incendiari (57,3%) con un andamento fortemente oscillante e i cui valori assoluti sarebbero più consistenti se si sommassero gli incendi regolati dalla nuova normativa del 423-bis. La violenza intimidatrice dei clan, in realtà, non si esprime attraverso eventi eclatanti, come potrebbero essere gli attentati, piuttosto mediante danneggiamenti e/o incendi di beni in possesso della vittima o di sua proprietà tali da generare danni, paura, senso di insicurezza, proiezione all'assoggettamento.

Tabella 14 - Segnalazioni atti di intimidazione registrati in Campania. Anni 2010-2013

REATI SPIA	2010		2011		2012		2013		VAR.NE	MEDIA	TASSO
	I SEM.	II SEM.	I SEM.	II SEM.	I SEM.	II SEM.	I SEM.	II SEM.			
Danneggiamenti ex art. 635	6.148	6.893	6.910	6.994	6.846	6.368	5.910	6.130	-0,2	6524,8	889,2
Danneggiamenti e incendi ex art. 424	216	292	326	319	344	382	253	288	33,2	302,5	41,2
Incendi ex art. 423	338	310*	513	1550	686	1146	320	531	57,3	674,2	91,9
Attentati	35	30	38	14	48	38	48	22	-36,3	34,1	4,65

Fonte: ns. elaborazione su dati DIA

* In tale periodo vengono segnalati anche 444 incendi boschivi.

Una elaborazione più dettagliata localizzata solo sui capoluoghi di provincia rende ancora di più l'idea dei diversi addensamenti della pressione estorsiva e di quella intimidatrice. Infatti, riportando i dati delle cinque città campane emerge che i capoluoghi più interessati da una maggiore pressione intimidatrice sono quelli che hanno una minore presenza di clan e una più circoscritta storia criminale. Ovvero, si può segnalare l'avvio di un processo di espansione da aree originarie di clan (per es. i casalesi) verso altre province e il trasferimento di interessi economici (per es. l'aggiudicazione di pubblici appalti) in tessuti imprenditoriali e commerciali coincidenti con queste nuove zone. La tabella sottostante ci offre elementi di riflessione su questi aspetti.

Tabella 15 - Tasso reati di estorsione e tasso reati spia nelle città campane. Anni 2010-2013

CITTÀ	2010		2011		2012		2013		TASSO MEDIO	
	TASSO ESTORSI-VO	TASSO RE-ATI SPIA	TASSO ESTORSI-VO	TASSO RE-ATI SPIA	TASSO ESTORSI-VO	TASSO RE-ATI SPIA	TASSO ESTORSI-VO	TASSO RE-ATI SPIA	TASSO ESTORSI-VO	TASSO RE-ATI SPIA
Avellino	11,1	877,9	28,9	1.102,1	29,0	920,7	24,4	887,9	23,4	947,2
Benevento	13,7	1411,3	23,4	1.177,3	15,8	997,3	4,0	786,7	14,2	1.093,2
Caserta	18,5	681,5	19,2	670,1	16,0	704,2	21,0	612,6	18,7	667,1
Napoli	29,9	611,4	26,6	590,2	30,4	561,5	28,8	590,6	28,9	588,4
Salerno	13,6	981,6	26,4	1.055,3	32,9	925,6	25,8	851,9	24,7	953,6

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat e SDI/ssd

Come si vede mentre Napoli mantiene il tasso medio estorsivo più alto (28,9) tra i capoluoghi campani, mostra il più basso tasso medio dei reati spia (588,4); viceversa sono Benevento e Salerno a far registrare un tasso più elevato (rispettivamente 1093,2 e 953,6) di atti intimidatori, sebbene a Benevento si registri il tasso medio estorsivo più basso (14,2), mentre a Salerno quello successivo al capoluogo regionale (24,6). Come si arguisce c'è un evidente contrasto tra un basso tasso estorsivo e un alto indice di violenza intimidatoria che, per esempio in città come Benevento, delinea l'affermazione di una strategia di assoggettamento in atto cui tendono in zone nuove clan dell'area i cui assetti organizzativi sono stati ridefiniti da nuove alleanze (per es. clan Pagnozzi in sinergia con il clan Saturnino-Bisesto) e dalla formazione di nuovi sodalizi minori con i quali si sviluppano alleanze strumentali con clan provenienti dall'esterno. Non è un caso che proprio il beneventano e il salernitano sono aree oggetto di nuove attenzioni da un lato, di gruppi casertani funzionalmente in relazione di interessi con il cartello federato dei casalesi; dall'altro, dalla «formazione di stabili collegamenti e collaborazioni con consorterie camorristiche della provincia di Napoli, con una ripresa, inoltre, dell'egemonia a Salerno del clan Panella-D'Agostino»¹⁹. Mentre, quindi, in quei capoluoghi ove si è sedimentata una più consolidata storia estorsiva appare quasi superfluo il ricorso ad atti intimidatori da parte dei diversi clan, la strategia di convincimento risulta più violenta, invece, in quelle città ove questa analoga storia risulta più recente o addirittura da innervare. Non è un caso, infatti, che a Caserta, il tasso estorsivo cittadino risulta pari a 18,7 estorsioni su 100.000 abitanti con un tasso totale di reati spia pari a 667,1. Tali valori comparati con quelli della sua provincia denotano un accrescimento del tasso estorsivo (24,7) e una riduzione di quello intimidatorio (427,9). Quali ipotesi sono compatibili con questi dati? Probabilmente, da un lato, può essere verosimile che a fronte di una pressione estorsiva il silenzio delle vittime sia perseguito in

19. DIA, *Relazione semestrale al Parlamento*, op. cit., I semestre 2014, p. 120 (corsivo nostro).

misura maggiore rispetto alla ribellione che la denuncia delinea. Ma questa ipotesi contrasterebbe con l'aumento delle denunce registrate in provincia. È più verosimile, dall'altro, che il forte carattere imprenditoriale del cartello dei casalesi – i cui clan sono impegnati, per es. il gruppo Zagaria, nella gestione di servizi pubblici, di appalti, corruzione di rappresentanti delle istituzioni anche in altre regioni ancorché nelle amministrazioni locali dei comuni dell'area, nella grande distribuzione, nell'edilizia e nel commercio – abbia spinto diversi clan a orientarsi verso tali attività e gestione di traffici più redditizi (si pensi al traffico dei rifiuti) piuttosto che permanere nell'attività estorsiva praticata maggiormente in provincia ove le attività economiche restano maggiormente assoggettate al radicamento in molti comuni del gruppo Schiavone, della fazione Bidognetti, del sodalizio facente capo ad Antonio Iovine, del clan Papa, Belforte, Piccolo. Ciò nonostante i colpi inferti alla federazione conseguenti alla cattura non solo dei capi del direttorio ma all'incisiva aggressione dell'attività di contrasto praticata anche attraverso il sequestro e la confisca dei patrimoni illecitamente acquisiti.

4.4 Napoli: le estorsioni tra violenza e consenso

Come abbiamo visto dall'insieme dei dati fin qui e dalle considerazioni sull'origine dell'attività estorsiva, a Napoli le estorsioni sono un male ben radicato, un'alterazione che ha inquinato il tessuto sociale ed economico da lungo tempo. Dire che nel contesto partenopeo si concentra il volume più elevato di attività estorsiva sembra ormai un'affermazione che non contiene originalità. Non c'è relazione di intelligence nostrana, di commissione di inchiesta, di centro di ricerca che non sottolinei il carattere condizionante che il fenomeno assume nell'area napoletana e i modi e le ragioni che ne hanno determinato le radici. Tuttavia per quanto ascrivibile siano i fattori connessi ad una illegalità diffusa che in realtà non è inferiore a quella di altri contesti e per quanto possa esservi un iato o un conflitto tra norme legali e norme sociali al punto che direttrici di azione individuale o collettiva collidono

con le aspettative delle norme giuridiche²⁰, oppure per quanto il radicamento dei clan di camorra abbia ingenerato una insicurezza collettiva al punto da spiegare l'adesione di molte vittime al clima di assoggettamento creato nel tempo, apparirebbe del tutto infondato sostenere che è solo grazie alla violenta capacità regolatrice dei clan che si deve la significativa ragione dell'affondamento delle radici dell'attività estorsiva. In realtà ciò che è definito legale e illegale soffre di sfumature e gradazioni tali per cui spesso prescrizioni giuridiche e sociali non solo non concordano ma ciò che in una determinata situazione un comportamento per uno è definito in termini assoluti e non negoziabili, per un altro è oggetto di soggettiva interpretazione o giustificazione. È così che quel carattere apparentemente univoco delle norme si scolorisce ed assume quella caratteristica che Gaymard ha definito di "condizionalità", ovvero variazioni che si presentano sul piano fattuale, concreto e rendono possibili particolari comportamenti in quanto giustificati, sebbene contrari alle norme legali, in nome del contesto, delle pratiche diffuse, delle convenienze di turno²¹. Ed è così che l'attività estorsiva non è più solo il risultato di una imposizione, di una estrazione predatoria di risorse ma è capace di trovare anche consenso in vittime che più che adattarsi alle circostanze le trasformano in vantaggi personali. Sarebbe lunga la casistica da riportare di imprenditori vicini a clan o espressione di questi che si avvantaggiano dell'imposizione monopolistica di servizi, beni, forniture i cui proventi vengono poi reinvestiti in acquisizioni di immobili, in attività commerciali ed economiche fuori dalla regione o in altre città della stessa²².

20. Le norme legali sono disposizioni di legge che dettano prescrizioni di comportamento che se disattese generano sanzioni; le norme sociali sono regole che nascono dalla istituzionalizzazione di comportamenti che se ritenuti appropriati sono condivisi da una collettività. Su questo, vedi C. BICCHIERI, *The Grammar of Society: the Nature and Dynamics of Social Norms*, Cambridge University Press, New York 2006.

21. Cfr. S. GAYMARD, *The Theory of Conditionality: An Illustration of the Place of Norms in the Field of Social Thinking*, "Journal for the Theory of Social Behaviour", vol. 44, 2, 2014, pp. 229-247.

22. Nell'ambito di una investigazione sul clan Moccia la Dia di Napoli ha accertato una gestione monopolistica di servizi di onoranze funebri che ha prodotto il 14 febbraio 2014 un decreto di sequestro e confisca di beni emesso dal Tribunale di Napoli e riconducibili ad un imprenditore legato al clan che avvantaggiandosi dell'azione

Abbiamo visto che a Napoli la pressione dei clan è elevata al punto che lo spazio fisico, quartiere, zona, piazza, circoscrizione, municipalità condiviso da un nucleo familiare orientato ad uno stile di vita illegale è molto circoscritto essendovi un addensato numero di gruppi criminali, bande e clan dediti alle attività illegali (39 affermati e circa una decina tra sottogruppi e bande). Uno spazio sociale nel quale l'impronta non è solo al maschile ma anche al femminile.

Napoli costituisce l'ambito nel quale per primo le donne hanno assunto un ruolo visibile e significativo nell'ambito anche della storia criminale. Si è osservato che esiste anche nelle

del sodalizio ne condivideva i profitti reinvestendoli in Abruzzo. Spesso le estorsioni vengono camuffate con l'offerta di forniture che in realtà sono maggiorate: è il caso emergente, nell'ambito di una operazione dei carabinieri che ha portato all'arresto di un esponente del gruppo Schiavone, dall'O.C.C. 126/2014 emessa il 6 marzo 2014 dal Tribunale di Napoli nei confronti di sei indagati per estorsione che imponevano a commercianti nella provincia di Caserta l'acquisto di materiale di cancelleria e pubblicitario a prezzi sensibilmente maggiorati rispetto a quelli di mercato. Un caso di sistematica attività estorsiva realizzata con l'acquisizione di tangenti e combinata con un'azione intimidatoria finalizzata a impadronirsi nelle aste di beni immobili, emerge nell'ambito dell'“Operazione Fulcro” condotta in diverse città della penisola nelle quali esponenti di spicco del clan Fabbrocino egemone nell'area vesuviana del napoletano ma con legami con i Licciardi di Secondigliano, i c.d. “scissionisti” Amato-Pagano presenti in alcuni comuni dell'hinterland, le famiglie Mazzarella di S. Giovanni a Teduccio e Russo di Nola, sono stati colpiti da ordinanza di custodia cautelare emessa il 18 dicembre 2012 a seguito di una indagine svolta tra il 2008 e il 2011 dalla quale si è documentata la relazione sistematica con una famiglia di imprenditori che nell'arco di un decennio ha creato un impero economico attraverso investimenti anche all'estero e acquistando aziende, apparati produttivi e società commerciali. «Fidati professionisti non estranei alle logiche affaristico-criminali sono risultati impegnati nel garantire buoni rendimenti di capitali loro affidati dal clan, commettendo evasione fiscale, emissione ed utilizzo di fatture per operazioni inesistenti, truffe ai danni dello Stato, falsificazioni contabili, bancarotta fraudolenta, esportazione illecita di capitali, strumentalizzazione di benefici tributari quali il condono fiscale del 2002 ed erogazioni statali ottenute per investimenti produttivi, sottratte alla loro destinazione legale». La poliedricità degli interessi del sodalizio estesi in varie regioni d'Italia con investimenti in aziende agricole, supermercati alimentari, fabbriche tessili, negozi si reggeva, inoltre, su una sistematica richiesta di tangenti su tutte le attività imprenditoriali, sugli appalti pubblici relativi alla raccolta di rifiuti e sulla realizzazione di tratti della S.S. 268, in relazione ai quali venivano versate dalle ditte aggiudicatrici tangenti tra il 3 e il 5% dell'importo dei lavori. Cfr. o.c.c. 776/12 emessa il 10 dicembre 2012 dal Gip del Tribunale di Napoli nell'ambito del proc. pen. r.r. 20194/10 RGNR in ordine ai reati ex art. 416 bis, 629 c.p., 644 c.p., 12/quinquies L. 356/1992 aggravati dall'art. 7 D.L. 152/1991; nonché l'o.c.c.c. del 13.3.2012 n. 48015/08 RGNR, n. 12934/09 RGIP.

organizzazioni mafiose una questione di *gender* nel senso non solo di donne vittime perché usate come merce di scambio nelle strategie e alleanze “matrimoniali” fra clan, ma perché da lungo tempo e nella camorra prima delle altre storiche organizzazioni criminali vi è stata, e oggi vi è in una misura più forte e diversa, un’influenza esercitata dalle donne sul modo in cui si produce e riproduce la devianza e la cultura criminale, la difesa del nucleo familiare, la riproduzione delle pratiche sociali, culturali e religiose che modellano l’universo cognitivo subculturale deviante dei clan²³. Le donne non solo depositarie di tradizione, silenzi, storie dei mariti, delle famiglie, dei legami parentali, di impegni credibili, di cooperazione e condivisione di informazioni su atti violenti. Le donne garanti della reputazione maschile, operatrici di commissioni per mariti, fidanzati, amanti, destinatarie degli “stipendi” del familiare detenuto. Ma le donne anche come fomentatrici e interpreti di omicidi, vendette, esecuzioni. Insomma, le donne esercenti un potere interno a diversi clan e famiglie di camorra quale esito di un’autonomia e progressiva crescita culturale, carismatica, criminale, imprenditoriale, «in grado di gestire anche grossi traffici illeciti». Un esempio non esclusivo si può trarre dall’operazione conclusa il 27 maggio 2009 nei confronti dell’organizzazione dei Sarno e gruppi alleati, operanti nell’*hinterland* napoletano. «Tra le sessantaquattro persone arrestate, infatti, ci furono dieci donne che ricoprivano ruoli di vertice in seno ai sodalizi Arlistico, Terracciano e Orefice, attivi nei comuni di Pollena Trocchia,

23. La letteratura sociologica e antropologica sul ruolo femminile nelle organizzazioni criminali è ormai ampia, per cui si indicano solo alcuni lavori dai quali sono poi possibili nuovi approfondimenti. Cfr. R. SIEBERT, *Le donne, la mafia*, Il Saggiatore, Milano 1994, e ID. (a cura di), *Relazioni pericolose. Criminalità e sviluppo nel Mezzogiorno*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2000; G. FIANDACA (a cura di), *Donne e mafia. Il ruolo delle donne nelle organizzazioni criminali*, Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Scienze Penalistiche e Criminologiche, Palermo 2003; O. INGRASCI, *Donne d'onore. Storie di mafia al femminile*, Mondadori, 2007; AA.VV., *Donne di mafia*, in «Meridiana», 67, 2010; A. IACCARINO, *Dinamiche di genere nel fenomeno mafioso e camorristico*, Aracne, Roma 2010; A. ZACCARIA, *Donne di camorra*, in G. GRIBAUDI (a cura di), *Traffici criminali*, op. cit., pp. 280-309; A. DINO, *Il ruolo delle donne all'interno delle organizzazioni criminali mafiose*, in A. CIVITA e P. MASSARO (a cura di), *Devianza e disuguaglianza di genere*, FrancoAngeli, Milano 2011.

Massa di Somma, Sant'Anastasia e San Sebastiano al Vesuvio»²⁴. Ruoli sempre più diversi che vanno dalla custodia delle armi alla vigilanza esterna, dall'assistenza ai latitanti, all'acquisizione e circolazione delle informazioni, dal ruolo di corrieri di stupefacenti, a quello di venditrici di droga, a regolatrici di estorsioni. Ma veniamo ai dati.

Le estorsioni scoperte nella città sono state 234 nel 2010, nel 2011 scese a 208, risalite nel 2012 a 237 e nel 2013 registrate 224. Si può dire che sostanzialmente il dato è stabile e che l'oscillazione dipenda dalla collaborazione delle vittime e dall'intensità investigativa. Tuttavia, presupposto che, dato il carattere strutturale del fenomeno, quest'ultima non si riduce, è più fondato attribuire alla ridotta determinazione delle vittime il calo delle denunce. Qui, ovviamente si porrebbe la domanda: perché? Se osserviamo i dati relativi alle persone denunciate e/o arrestate emerge che si è passati dalle 454 del 2010 alle 330 del 2011, fino a raggiungere le 374 del 2012 e le 407 del 2013, con un rapporto persone/reato che varia dall'1,94 del 2010 all'1,59 del 2011, all'1,82 del 2013. Come si vede una crescita leggera nell'ultimo anno nel rapporto tra autore del reato e atto estorsivo. Un rapporto che, data l'alta densità dei clan nella città, conferma la presenza di un numero maggiore di persone dedite alla consumazione dell'evento rispetto alla provincia in ragione proprio della necessità di affermare un dominio territoriale, sebbene limitato, altamente conteso.

Nell'intera provincia si è passati, invece, dalle 619 segnalazioni per estorsione del 2010 alle 589 del 2011, fino alle 583 del 2012 e 557 del 2013. La riduzione delle segnalazioni non necessariamente è un segnale della contrazione reale ma più verosimilmente della minore disponibilità delle vittime a denunciare e collaborare con le forze di polizia e con la magistratura. In ogni caso il valore medio della provincia è pari al 56,6% del totale regionale. Il rapporto tra persone denunciate e/o arrestate e reato di estorsione passa da 1,63 del 2010 all'1,52 del 2011 all'1,63 del 2013. Ma se tale rapporto lo calcoliamo estraendo i valori della

24. Cfr. DIA, *Relazione del Ministro dell'Interno*, I semestre 2009, op. cit. p. 137.

città partenopea, essi calano leggermente: 1,44 nel 2010, 1,58 nel 2012, 1,51 nel 2013, con una media che si attesta all'1,57 per la provincia e 1,61 per la città. Sia il maggior carattere predatorio che l'alta densità dei clan spiegherebbero, a nostro avviso, una maggiore presenza di autori dediti all'attività estorsiva. Una presenza che si spiega peraltro con la elevata disponibilità, specie nei quartieri più emarginati, di giovani gregari desiderosi di mettersi in mostra ed entrare a far parte di specifici clan. La possibilità di reclutare costantemente e disporre di una riserva di manovalanza rende più facile il processo sostitutivo e riduce l'esposizione dei capi.

Che oltretutto a Napoli sia datata la pratica estorsiva è emerso più volte, il che vuol dire che sia sulla dimensione spaziale (ovvero quantità di spazio fisico condiviso da persone orientate al crimine) che su quella temporale (ovvero il tempo che tali persone trascorrono gli uni accanto agli altri) cadenzata dalla circolazione delle conoscenze, dei valori subculturali devianti, dei modelli di comportamento e definizioni della realtà, delle pratiche sociali comuni, si sviluppa una condivisione prolungata e spazialmente vicina di relazioni sociali che quando veicolate strategicamente su precise attività illegali inevitabilmente si capisce per quale ragione finiscono per imbrigliare un numero elevato di vittime che, in questo caso, piuttosto che reagire, finiscono per assuefarsi alla situazione. È forse questa la ragione che spiega perché a fronte del più alto numero medio di denunce per estorsione (226) si registra il più basso rapporto con i reati spia: 20,3. La radicata pratica dell'attività estorsiva non necessita di fare un ricorso costante ad atti intimidatori eclatanti, che oltretutto richiamerebbero l'attenzione degli investigatori, ma il suo grado di variazione della violenza è correlato ad una serie di fattori (reputazione del clan; ampiezza del gruppo; radicamento temporale; tipologia di vittima; controllo territoriale) che forniscono indicazioni sulle circostanze in cui la violenza si presenta. A volte è sufficiente un avvertimento, un "passaggio" presso il negozio, l'impresa o la "convocazione" del responsabile per addivenire subito a miti consigli. Essendo questa prassi, oltretutto, anche ricercata attraverso la "mes-

sa a posto” da parte di imprenditori e responsabili di attività economiche, si crea un clima ambientale, una condizionalità relazionale sociale che riduce il fatto estorsivo ad una categoria di “regolarità ambientale”, di “costo collettivo ineludibile”. È questo un limite espresso dalle stesse vittime le quali, inconsapevolmente, rafforzano la debolezza situazionale e ambientale nelle quali sono precipitate, la rendono più vulnerabile. La violenza, quindi, non è esercitata, contrariamente a quanto si è portati a credere, in forma cruenta sulla vittima, ma sui rivali, sui nemici dell’altro clan, sui concorrenti che minano il territorio, lo spazio fisico sul quale è stato costruito il dominio e dal quale si drenano le risorse funzionali all’individuazione di chi è “il sovrano” di turno. È, infatti, più la lotta fra i clan, le faide continue, gli scontri e conflitti fra le diverse famiglie, la rottura degli equilibri camorristici o la successione ai vertici di una organizzazione a mietere più vittime. Una tensione che è determinata dalla stessa elevata contiguità spaziale fra famiglie, clan e gruppi criminali i quali proprio perché addensati su spazi limitati accrescono la tensione per effetto della moltiplicazione dei motivi che danno luogo a contrasti e conflitti. Non è un caso che negli ultimi anni piuttosto che contrarsi è aumentata la parcellizzazione fra i clan proprio perché il numero delle famiglie che cercano un predominio territoriale, sebbene limitato, si va accrescendo.

L’ideologia della violenza che è sottesa alla vita aggregata di un clan, ma non è la matrice centrale, è veicolata in forme e modalità efficaci verso l’avversario (gregario o affiliato di altro clan) o il reggente del clan nemico, ed è per questa ragione che in alcuni momenti piazze, strade, locali diventano teatro dei sanguinosi scontri. Mutuando il linguaggio interattivo che fa da sfondo alla teoria della violenza micro-situazionale elaborata da Collins sull’esistenza di diversi tipi di violenza, si potrebbe sostenere che questa assurge a forme così estreme, come l’omicidio, perché risponde ad una precisa logica situazionale nella quale specifiche strategie relazionali modellano un flusso di emozioni (rabbia, eccitazione, aggressività), di paure (perdita del potere; del controllo di attività; minaccia) e di azioni che rendono

le persone attori (interpreti) di un confronto antagonista nel quale le traiettorie della violenza circumnavigano quelle che Collins ha chiamato «le barriere della tensione e della paura» che si presentano ogni qualvolta una situazione di tensione si trasforma in uno scontro²⁵. Questa traiettoria violenta è oggi oltretutto più esposta all'imprevedibilità perché sono molti i *killer* di giovane età che senza un adeguato addestramento strategico si prestano a compiere delitti al fine di esibire un'affidabilità propedeutica all'ingresso in più stabili e radicati clan.

4.5 Caserta: il modello mafioso in Campania

Dire Caserta e la sua provincia significa, nel contesto del nostro ragionamento, dire Casalesi, ovvero un modello organizzativo criminale e affaristico vicino al modello mafioso incorporata in un contesto sociale e i cui caratteri fondamentali immutati per un lungo tempo sono: *«la struttura piramidale dell'organizzazione con al vertice un capo da tutti riconosciuto, ed una sorta di "cupola" che prendeva le principali decisioni strategiche da un punto di vista criminale e la particolare propensione al controllo di interi comparti economici e la collusione con la politica»*²⁶. Se, infatti, la progressiva frantumazione caratterizza le interazioni organizzativo-criminali dei fluidi clan metropolitani partenopei per effetto delle costanti scissioni all'interno dei clan, rendendo, per ciò stesso più difficile e complessa la strategia di contrasto, dal contenuto delle stesse propalazioni dei collaboratori di giustizia emerge un quadro conoscitivo della criminalità casertana che è invece rappresentabile con una architettura organizzativa più gerarchica, caratterizzata da un modello decisionale centralizzato, coesa in misura superiore rispetto ai clan napoletani e con una struttura reticolare federata di tipo

25. R. COLLINS, *Violenza. Un'analisi sociologica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014, pp. 18-19 e 37 e ss.

26. Cfr. DNA, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, 1 luglio 2013-30 giugno 2014, Roma gennaio 2015, p. 113.

frattale, identificabile con la simbologia del cavolfiore o dell'immagine dell'uva, ancorata alle decisioni della "cupola" o del "gruppo dirigente". Per cui i capi-zona o referenti affiliati alle diverse componenti o fazioni del cartello avevano competenze territoriali specifiche e limitati gradi di autonomia, sufficienti ad evitare frizioni interne, tant'è che da essi andavano rimessi tutti i proventi delle attività illegali «mensilmente» alla cassa comune dell'organizzazione per poi essere ripartiti *«fra i vari capi e capi-zona affinché pagassero gli stipendi agli affiliati che da loro dipendevano direttamente»*²⁷.

Non c'è dubbio che l'arresto del ghorta del cartello dei casalesi (Bidognetti, famiglia Schiavone, De Falco, De Simone, Diana, Setola, La Torre, Caterino, Zagaria, Iovine) e l'esito nel tempo delle interne fratture e scissioni può indulgere molti all'entusiastica idea che il clan dei casalesi sia stato dopo oltre venticinque anni talmente indebolito da potersi considerare debellato²⁸. E invece il capillare controllo dei territori, i radicati complessi intrecci di interessi con esponenti dell'imprenditoria

27. Il riferimento al frattale appare più idoneo alla raffigurazione anche geometrica del clan dei casalesi perché la proprietà riproduttiva dei gruppi sull'ampio territorio casertano, e non solo, appare dotata di omotetia interna, ovvero la forma organizzata si ripete allo stesso modo (autosimilarità o autosomiglianza) indipendentemente dalla dilatazione o contrazione dei gruppi i quali conservano l'impronta originale. Un esempio può derivarsi dal cavolfiore i cui peduncoli fiorali hanno dimensioni diverse ma simili anche se la colorazione è varia e sono tutti ancorati; oppure l'immagine dell'uva i cui numerosi acini sono aggrappati al grappolo che dà vita al grappolo. Sulle modalità di gestione delle risorse vedi, DNA, *Relazione annuale*, 2015, op. cit., pp. 116-117.

28. Il primo indubbio grande colpo il cartello lo riceve in maniera definitiva con la sentenza pronunciata il 15.09.2005 dalla 2ª Corte di Assise del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere che in oltre tremila pagine di motivazione (processo Spartacus I) e ricostruendo un quindicennio di storia criminale casertana (1982-1996), comminava pene per un totale di circa 70 ergastoli e oltre 900 anni di detenzione. Il 19 giugno 2008 si è concluso il processo d'appello svolto presso la I sezione della Corte d'Assise d'Appello di Napoli la cui sentenza di secondo grado ha confermato sostanzialmente il quadro accusatorio delineato dai magistrati di primo grado, condannando al carcere a vita tutti i boss del clan dei casalesi. Il 15 gennaio 2010 la Cassazione ha confermato tutti gli ergastoli e le diverse condanne respingendo tutti i ricorsi presentati dagli imputati e chiudendo in maniera definitiva questo iter giudiziario. Sulla vicenda dei Casalesi esistono ormai diverse pubblicazioni che ricostruiscono fatti con narrazioni fondate sui materiali giudiziari indicati; comunque si possono vedere, M. ANSELMO e M. BRAUCCI, *Questa corte condanna. Spartacus, il processo al clan dei casalesi*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli 2008; R. CAPACCHIONE, *L'oro della camorra*, Bur Rizzoli, Milano 2008.

regionale e della politica locale, il forte carattere imprenditoriale mantenuto nel tempo e garantito attraverso forme diverse di reinvestimento dei profitti illeciti, l'abilità nel saper mimetizzare ogni diretta presenza utilizzando la rete relazionale costituita da professionisti, commercianti, imprenditori, persone affidabili e capaci, per infiltrarsi nelle amministrazioni locali, intercettare risorse pubbliche, alterare le competizioni elettorali, acquisire beni aziendali, investire in nuove attività economiche, tutto questo impedisce di approdare a note ottimistiche. Non è un caso che nell'ultima relazione del Procuratore nazionale antimafia si legge: «*il clan casalese, se da un punto di vista militare, appare, attualmente, meno aggressivo e compatto di un tempo, rimane tuttavia, da un punto di vista economico e della sua struttura (capillarmente diffusa su di una intera – ed estesa – provincia) come uno fra i sodalizi più stabili, radicati e potenti della Campania*»²⁹. La ragione sostanziale di tale potere criminale, in questa fase di transizione, risiede nella forte connotazione economico-imprenditoriale del cartello impegnato sia su attività più locali (estorsioni, usura, controllo degli appalti, smaltimento illecito dei rifiuti, traffico di stupefacenti, gestione delle scommesse clandestine) che su operazioni di riciclaggio e investimento dei capitali illeciti realizzati sull'intero territorio nazionale e all'estero grazie alla quale attrae spregiudicati imprenditori e broker finanziari che operano come fiancheggiatori, fiduciari, prestanome, intermediari cooperando in forme diverse, nonché reclutando, con un carattere di successione dinastica, nuove leve chiamate ad assumere ruoli e svolgere funzioni strategiche³⁰.

Sulla metamorfosi delle mafie e la ragnatela dei casalesi, vedi, R. CANTONE, *I Gattopardi*, Mondadori, Milano 2010.

29. Cfr. DNA, *Relazione annuale*, 2015, op. cit. p. 112.

30. Un esempio della modalità operativo-imprenditoriale viene dall'operazione della Dia di Napoli e dei Carabinieri di Caserta, coordinata dalla Procura e DDA di Napoli, denominata "il Principe e la Ballerina" che portò all'arresto il 06/12/2011 di oltre cinquanta tra personaggi del mondo bancario ed imprenditoriale operanti oltre che in Campania, nel Lazio, in Toscana, nell'Emilia Romagna, in Lombardia e Veneto ed esponenti del clan dei casalesi (in particolare le componenti di Schiavone e Bidognetti), ai quali si aggiunse la richiesta di arresto per Nicola Cosentino (ex sottosegretario all'economia) e

L'attività estorsiva del cartello è ancora rilevante e si attua sia sotto forma di richiesta di "pizzo" a imprenditori e commercianti³¹ che – in misura maggiore – con modalità di offerta di servizi (macchine per movimento terra, calcestruzzo, mano d'opera, slot machine, videopoker, ecc.) che a tappeto interessa i territori dell'agro-aversano e dell'alto casertano³². I profitti derivanti dall'attività estorsiva costituiscono la base per pagare gli stipendi ai numerosissimi affiliati detenuti e solo una parte di essa viene riciclata in attività economiche legali. L'indebolimento di alcune fazioni (per es. la componente bidognettiana), così come la riduzione dell'ala militare del gruppo di Setola e la contrazione della componente Iovine, sta offrendo l'occasione a molti affiliati di ridisegnare le proprie aggregazioni o a clan egemoni in alcuni comuni (per es. i Belforte a Marcianise; i Venosa ad Aversa; il gruppo Fragnoli-Gagliardo-Boccolato sul litorale

l'estensione delle indagini a carico del Presidente della Provincia di Napoli Luigi Cesaro. L'indagine chiusa nel 2012 (n. 2528/10/21) ruotava intorno alla costruzione di un centro commerciale a Casal di Principe in cui le famiglie Russo-Schiavone, attraverso una rete di imprenditori "presta-nome" intendevano reinvestire i loro capitali e con la compiacenza di politici acquisire le autorizzazioni in cambio di assunzioni che si sarebbero tradotte in voti (elezioni amministrative e provinciali nel 2007 e 2010). L'indagine ha prodotto la condanna, in sede di rito abbreviato, di quasi tutti gli imputati, che rispondevano di associazione mafiosa, reimpiego di capitali e 416 ter c.p. La ricostruzione dei fatti ha dato conto, come scriveva il Gip nell'O.C.C., «di un'osmosi con effetti patologici nei settori più rilevanti della vita sociale e politica della provincia casertana: quello elettorale, quello economico e quello istituzionale». Si delinea in questa maniera come la difesa e rappresentanza degli interessi del clan non avviene attraverso affiliati o capi-zona, ma mediante collusi imprenditori e politici locali e non «che violando regole urbanistiche e bancarie, si adoperavano, chi in cambio di voti e consenso, chi per soldi, per il perseguimento delle finalità ultime dell'organizzazione».

31. Emblematica, per esempio, l'indagine coordinata dalla Procura e DDA di Napoli, i carabinieri del nucleo operativo della compagnia di Casal di Principe e della stazione di San Cipriano d'Aversa che hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare, con la misura coercitiva del carcere, emessa dall'Ufficio del Gip presso il Tribunale di Napoli che ha portato il 20/01/2014 all'arresto di alcuni esponenti del clan di Zagaria che tra il 2004 e il 2012 si sono resi responsabili di attività estorsiva nei confronti di diversi imprenditori della provincia di Caserta ai quali richiedevano in forma rateizzata il pizzo per importi che variavano dai 2000 ai 20.000 euro sugli appalti pubblici e i lavori privati eseguiti anche fuori provincia.

32. Nell'ambito dell'operazione "Rischiattutto" è stata emessa l'O.C.C. nr. 45702/12 RGNR, nr.12979/13 RGIP e nr. 351/13 O.C.C. del 31/05/13 del G.I.P. di Napoli nei confronti di cinquantasei persone legate al clan Schiavone responsabili della gestione illegale di alcune sale di scommesse e di una rete online.

domitio; La Torre a Mondragone) di costruire nuove alleanze ed espansioni verso nuovi territori³³. È questa ricomposizione che appare più compatibile con le ragioni che sottendono al diverso tasso estorsivo medio tra la città di Caserta, che nel periodo 2010-2013 è più contenuto, rispetto a quello della provincia nella cui area, però, si registra un minore tasso di reati spia e un rapporto medio più basso tra estorsioni e reati spia. Questo potrebbe essere compatibile con l'ipotesi che l'esercizio del controllo territoriale nei comuni della provincia è più forte e minore è il ricorso alle intimidazioni violente o maggiore è il consenso e l'adesione alla pratica estorsiva da parte delle vittime. E ciò avrebbe senso sempre se si parte dal presupposto che intanto un potere criminale si edifica e funziona se ogni forma di relazione ad essa funzionale si rende possibile nell'interazione con il contesto.

In ogni caso gli equilibri complessivi nella geografia dei clan del territorio è ovvio che hanno risentito dell'azione investigativo-giudiziaria di questi ultimi anni e ne consegue una inevitabile ricollocazione di vecchie e nuove famiglie.

La collaborazione di Antonio Iovine con la magistratura, iniziata nel maggio del 2014 e ancora al vaglio degli inquirenti per verificarne l'attendibilità, costituisce rispetto al territorio casertano e non solo, il fatto più interessante per l'analisi della dinamica criminale dell'area, dal momento che le sue dichiarazioni e i suoi riscontri permetteranno di ricostruire e fare luce su quasi trent'anni di storia criminale regionale in considerazione del ruolo ricoperto, a partire dall'assalto alla tenuta dei

33. Il gruppo Belforte è stato oggetto di diverse indagini dalle quali sono emerse radicate capacità organizzative dell'attività estorsiva. Nel corso di una investigazione condotta congiuntamente dai carabinieri del comando provinciale, dalla squadra mobile e dalla GdF di Caserta è stato rinvenuto il 24 aprile del 2012 un libro contabile su cui erano trascritte ben 350 imprese attive in diversi settori economici tra Caserta e comuni limitrofi sottoposte alla pressione estorsiva dal sodalizio. L'O.C.C. n. 31215/07 RGNR e n. 53619/07 RGIP, emessa dal Gip del Tribunale di Napoli, ha ricostruito sulla base di due anni circa di investigazioni, l'organigramma e le attività del gruppo al quale sono stati sequestrati beni per 10 milioni di euro e nel quale hanno assunto un ruolo determinante le mogli dei capiclan dirigendo l'organizzazione, impartendo ordini e gestendo la cassa.

Nuvoletta di Vallesana, fino ai più recenti omicidi. Ma più ancora saranno significative se contribuiranno in modo chiaro a illuminare ancora di più i sotterranei meccanismi, intrecci e relazioni sui quali gli interessi tra imprese, ambienti criminali organizzati e mondo della politica trovano unitaria soluzione e permettono al potere criminale di radicarsi nei contesti.

4.6 L'appetibilità dei nuovi territori: il caso del salernitano

La provincia salernitana si caratterizza nel territorio regionale per il fatto di essere la superficie più estesa (4.918 kmq) e di essere costituita dal più alto numero di comuni (158). I confini a nord-ovest con la città metropolitana partenopea esibiscono due scenari contrapposti: da un lato, in molti comuni più prossimi al capoluogo regionale, ove si staglia l'Agro Nocerino-Sarnese e la valle del Sarno, si rintracciano simili dinamiche socio-economiche sostanziate da alta densità abitativa (la più alta della provincia), alto addensamento di comuni conurbati tra il capoluogo regionale e quello provinciale e presenza cospicua da lungo tempo di clan di camorra. Dall'altro, a questa propaggine di comuni si contrappone con stridente combinazione di fattori socio-ecologici un altrettanto vicino territorio alla città di Napoli che si sviluppa sulla costa con una morfologia territoriale estremamente varia: la frastagliata, aspra ma unica per panorama Costiera Amalfitana (parte meridionale della penisola sorrentina). Al discendere verso sud-est il territorio salernitano si caratterizza per la presenza di una più vasta area che si perde prima tra la piana del Sele e l'area archeologica di Paestum e poi lungo le montuose e verdeggianti valli del Cilento, Vallo di Diano, del Sele e Calore abitate da comunità montane che sebbene di difficile accessibilità sono ricche di storia le quali si alternano, lungo la costiera cilentana, ai più popolati centri marini estesi lungo le ampie, piatte e sabbiose spiagge che si prolungano fino al golfo di Policastro.

La vastità del territorio e la sua contemporanea varietà attraversata anche da eccellenze ambientali riconosciute

dall'Unesco quali Patrimonio dell'Umanità e da straordinari siti archeologici e impreciosite testimonianze architettoniche e storiche in diversi comuni, hanno reso la provincia di Salerno una interessante area caratterizzata nell'ultimo decennio dallo sviluppo dell'agroindustria, del terziario e del turismo. Gli investimenti per l'ammodernamento infrastrutturale, il recupero dei centri storici, delle più significative tradizioni folkloriche locali ed le esperienze più innovative di imprenditorialità nel turismo, hanno reso più dinamiche le economie locali generando per non pochi aspetti convenienze di investimento in molte realtà della provincia.

Ed è proprio questa dinamicità che attrae sia nuova imprenditorialità sia nuove dinamiche illegali che da un lato vedono attivi, attorno a figure "storiche" della originaria criminalità salernitana, giovani gang e bande che si proiettano nella scena criminale per legittimarsi, sebbene in condizioni di subalternità alle più strutturate organizzazioni criminali napoletane, e dall'altro, una «"migrazione" verso tale area di interessi economici e finanziari direttamente o indirettamente riconducibili ai contesti più strutturati e pericolosi della camorra napoletana. A questa strategia non appare estraneo l'apporto di soggetti legati al mondo delle professioni. Si delinea, in buona sostanza, il rischio di colonizzazione del tessuto economico da parte di una imprenditoria direttamente o indirettamente riferibile alla grande criminalità di importazione, di origine essenzialmente napoletana»³⁴.

Allo sviluppo, infatti, della zootecnia, dell'agricoltura e dell'industria alimentare specie nella piana del Sele, si accompagna la crescita di nuovi settori e segmenti economici, di rischi speculativi nell'edilizia e ciò delinea l'elevato rischio di penetrazione degli interessi criminali a seguito dell'incremento degli appalti pubblici. L'attività estorsiva, come abbiamo visto, presenta dati assoluti che appaiono irrilevanti se considerati in ragione sia degli elementi socio-economici indicati che se comparati con quelli di altre province. Così come apparirebbero insignificanti

34. DNA, *Relazione annuale*, op. cit., gennaio 2015, p. 129.

i 13 clan georeferenziati dalla Dia nella prima relazione semestrale del 2014, anche perché sostanzialmente concentrati tra la città di Salerno, la Piana del Sele e l'Agro nocerino-sarnese. Il recente scioglimento del comune di Battipaglia per infiltrazioni camorristiche operate da gruppi dei casalesi sono un segnale dell'appetibilità delle risorse pubbliche, dei rischi di infiltrazione ingenerati dagli investimenti per i lavori dell'ammodernamento dell'autostrada A3 e quelli afferenti alla realizzazione del "Campus" universitario di Fisciano.

D'altra parte, un aumento delle investigazioni dal 2009 agli anni più recenti con relativa ascesa delle denunce mostrano come sia l'area provinciale di Salerno che la città siano interessate da una crescita del fenomeno estorsivo: dal 2010 al 2013 il tasso di estorsione provinciale passa dal 15,0 al 20,8 sulla popolazione da noi determinata 14-80 anni, a fronte di quello cittadino che risulta del 13,6 nel 2010 e del 25,8 nel 2013; con un tasso medio che nella provincia si attesta al 19,4 e in città al 24,7. Salerno è la città che fa registrare, dopo Napoli, il più alto volume di atti intimidatori (4.594) e se consideriamo il dato provinciale esso si accresce (6.996). Proprio la maggiore attività di infiltrazione nelle nuove aree della provincia potrebbe spiegare il ricorso a strategie di convincimento poste in essere da clan di altre province interessati ad inserirsi negli appalti pubblici attraverso imprese collegate con articolazioni criminali territoriali.

Inoltre, l'attenzione da parte dei gruppi locali al mercato degli stupefacenti è fortemente cresciuta, facilitata da accordi strategici con altri sodalizi criminali campani e alimentata dal crescente flusso turistico che rende, le diverse località della costa, luoghi ideali per soddisfare una domanda sempre più sostenuta³⁵. La disponibilità di ingenti liquidità consente la promozione di ulteriori attività (in primis l'usura), di traffici legati

35. Dall'analisi degli atti relativi all'o.c.c. emessa il 23/10/2013 dal Gip del Tribunale di Salerno n. 3454/2010 RGNR n. 6812/2011 RGGIP, si ricostruisce un'indagine sfociata con un provvedimento che ha interessato 42 persone ritenute affiliate ad una organizzazione criminale dedicata al traffico di sostanze stupefacenti operante tra Eboli e la Valle dell'Irno condotta con il coinvolgimento di esponenti del clan GALLO di Torre Annunziata (Napoli).

allo smaltimento dei rifiuti e, attraverso lo scambio corrotto, l'intercettazione di enormi flussi di spesa pubblica connessi alla riqualificazione urbana, portuale e costiera. È per le ragioni indicate, pertanto, che un accentuarsi dell'attività investigativa specialmente in quelle zone ove il radicamento e l'infiltrazione non sono ancora sostenuti, può scoraggiare che economie locali siano plasmate dalla sociabilità dell'interazione criminale mafiosa.

4.7 Benevento e Avellino: altro che aree immuni!

In base all'ultimo aggiornamento dei dati della DNA e della DIA emerge che la provincia di Avellino è abitata da quattro importanti clan, ognuno dominante su una estesa ma limitata zona: originario del comune di Quindici il clan *Cava* storicamente contrapposto al gruppo dei *Graziano*. Il radicamento del primo è datato e non poche volte è uscito vincente nelle contrapposizioni con il gruppo di *Graziano*³⁶. La volontà di espansione è permanente e attualmente le mire di diffusione territoriale attraverso «l'azione di gruppi satelliti, quali il clan *Giugliano* e *Sangermano*»³⁷ si orientano verso il nolano. Il clan *Pagnozzi* e quello *Genovese* sono più presenti, il primo nell'area del capoluogo irpino e la prossimità della corona dei comuni limitrofi, il secondo nella Valle Caudina con operatività verso il casertano e il beneventano. L'indebolimento investigativo-giudiziario ha frantumato e disarticolato il clan dei *Galdieri* un tempo operante nella città di Avellino, ma gli investigatori segnalano dei tentativi di riorganizzazione della compagine. Questa la mappatura che appare aggiornata della presenza dei clan in terra irpina.

In genere sia la provincia di Benevento che quella avellinese sono risultate ai margini dei fenomeni di criminalità organizzata

36. Per un'analisi più specifica del clan Cava secondo la modellistica applicativa della network analysis, si rimanda a A. SCAGLIONE, *Reti mafiose. Cosa Nostra e Camorra: organizzazioni criminali a confronto*, FrancoAngeli, Milano 2011, pp. 155-198.

37. DIA, *Relazione semestrale al Parlamento*, I semestre 2014, op. cit., p. 125.

sebbene, dopo il terremoto del 1980 che ha colpito soprattutto il cuore dell'Irpinia, l'enorme flusso di danaro pubblico connesso alla ricostruzione ha alimentato la voracità dei clan inseritisi negli appalti pubblici, intercettando i servizi di base nel campo dell'edilizia e gestendo, addirittura in prima persona attraverso imprese create ad hoc, la costruzione di uffici e siti pubblici³⁸. Da tale periodo bande locali e clan più attrezzati, tra cooperazioni, alleanze e rotture con i più strutturati clan napoletani e casertani, hanno acquisito competenze affermandosi sui propri contesti locali e sviluppando in autonomia transazioni e relazioni economiche, traffici e attività illegali. L'attività estorsiva è sostanzialmente cresciuta nel periodo in esame raggiungendo valori molto alti in città piuttosto che in provincia. Il tasso estor-

38. Un minuto e venti secondi sono bastati per uccidere 2.735 persone e per ferirne 8.848. Dopo undici anni e i lavori di una Commissione parlamentare d'inchiesta, presieduta da Oscar Luigi Scalfaro, il quadro di quello che successe dopo, fu più chiaro. Si è parlato di Terremotopoli e di un buco nero dove sono finiti miliardi e miliardi di vecchie lire. Per la ricostruzione, per gli investimenti pubblici, gli aiuti alle imprese furono stanziati oltre 60mila miliardi. Sul fronte della ricostruzione abitativa i 542 comuni della Campania hanno ricevuto finanziamenti per 14mila miliardi di lire; 6459 mila quelli per i 119 comuni dell'Irpinia, che registrarono la distruzione del patrimonio edilizio superiore all'80%; 1475 miliardi al Beneventano (78 comuni); 2095 alla provincia di Napoli (86 comuni); 3567 a quella di Salerno (157 comuni). Ricostruzione che ha superato l'80%. Ma, spesso, in un modo distorto. La Corte dei Conti lo disse chiaramente: costi lievitati fino a 27 volte; il 48,52% dei progetti finanziati mai portati a termine; irregolari gli interventi per le imprese. La criminalità organizzata ha fatto il resto, con le mani sugli appalti. Scrisse la Commissione parlamentare antimafia nel '93: «L'attività che si è svolta intorno all'utilizzo dei fondi stanziata è stata condizionata dalle organizzazioni camorristiche». In Basilicata – sul territorio lucano il terremoto causò 140 morti – la ricostruzione del patrimonio edilizio abitativo ha raggiunto l'80 per cento circa, con la “punta” del cento per cento a Balvano (Potenza), uno dei Comuni più colpiti dal sisma (dove morirono 77 persone), e la consegna di tutte le abitazioni agli sfollati o a chi aveva perso l'unica abitazione di proprietà. Secondo i dati forniti dalla Regione, quindi, la ricostruzione è terminata per tutti quei lucani costretti a lasciare le loro case per i danni del terremoto del 23 novembre 1980 (che causò anche circa 300 feriti e oltre 40 mila senzatetto, su una popolazione inferiore ai 600 mila abitanti), e in un terzo dei nove comuni dichiarati “disastri”, dove le scosse resero inagibile il 60 per cento del patrimonio abitativo; otto case su dieci sono state invece ricostruite nei centri “gravemente danneggiati”. Solo dopo trentadue anni, il 31 dicembre 2013 il governo Monti con l'art. 49 della legge per lo Sviluppo decreterà la fine entro l'anno successivo del Commissariato per la ricostruzione. Per una riflessione sulle politiche di ricostruzione e l'attuazione degli interventi, si veda, SVIMEZ, *Rapporto 1988* (e *Rapporto 1989*) *sull'economia del Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna 1988 e 1989.

sivo per la provincia passa da 12,8 segnalazioni nel 2010 a 16,9 nel 2013 con una media per il periodo pari a 17,1 denunce ogni 100.000 abitanti sulla corte da noi definita. Ad Avellino l'andamento analizzato sulla base degli stessi riferimenti registra un tasso che va dall'11,1 del 2010 al 24,4 del 2013, con una media del 23,3. Tra tutti i valori delle province campane sono quelli che presentano scarti nel periodo più sostenuti. Se passiamo all'area beneventana, invece, il tasso estorsivo della provincia si attesta al 15,9 nel 2010 per raggiungere il 6,1 nel 2013, con una media provinciale pari al 12,4 (il più basso della regione). La città di Benevento presenta iniziali valori alti (13,7), per poi attestarsi al 4,0 nel 2013, con un tasso medio estorsivo che per l'intero periodo raggiunge il 14,2 (leggermente superiore rispetto all'area provinciale).

Se consideriamo i reati spia ad Avellino il tasso totale medio, per il periodo 2010-2013, è pari a 947,2 per l'intero periodo, con una punta superiore nel 2011 che raggiunge 1.102,1 atti intimidatori, a fronte di un tasso estorsivo pari al 28,9. Il confronto con i valori dell'anno successivo (29,0 estorsioni e 920,7 reati intimidatori denunciati) fanno propendere per una interpretazione di una contrazione della quota di atti intimidatori resasi non necessaria a fronte di una quota di vittime che inizia ad "accettare" l'evento estorsivo. In provincia il tasso totale medio dei reati spia si attesta a 720,8 atti intimidatori denunciati e sempre nel 2011 si registra la punta più alta (736,8 e un tasso estorsivo pari al 15,6). Per l'area di Benevento i valori relativi all'analogo rapporto si presentano con un andamento più marcato tra città e provincia: nella città il tasso medio dei reati spia raggiunge per il periodo in esame 1.093,0 atti intimidatori (il più alto tra i capoluoghi di provincia della regione), con una punta nel 2010 (di 1.411,3 eventi), mentre quello dell'area provinciale fa registrare un tasso medio di eventi intimidatori pari a 680,5 e anche in questo caso la punta più alta è nel 2010 con 756,8 segnalazioni intimidatorie. Che l'area provinciale di Benevento e la città abbiano subito per il recente passato una maggiore attenzione da parte della criminalità organizzata (preminenza del clan Sperandeo) e le diverse e prospere attività economiche

siano attualmente nel mirino dei clan locali ma specialmente casertani e avellinesi è confermato anche dalle recenti relazioni investigative. Il clan Sperandeo manifesta una struttura organizzativa molto gerarchica, quasi di tipo mafioso, con una pratica dell'attività estorsiva a "tappeto" in danno a imprenditori e commercianti e si avvale di contatti e cooperazioni strategiche con i confinanti gruppi dei casalesi e napoletani per il rifornimento dell'attività di spaccio, costruendo sinergie di compartecipazione alle attività illegali e ai traffici con i locali clan Pagnozzi (originario di S. Martino Valle Caudina, della provincia avellinese) operanti nel territorio di Montesarchio, Airola e zone contigue, il clan Saturnino-Bisesto (di S. Agata dei Goti, nella provincia di Benevento), il gruppo di bande che fanno capo alle famiglie Iadanzara-Panella che operano su un più ampio territorio che va dalle falde del monte Taburno ai comuni più confinanti con l'area nolana della provincia di Napoli. Un territorio ricco di filiere agroturistiche, agroalimentari (la cd. Area Gal del Taburno) e zootecnia, interessate alla valorizzazione di prodotti tradizionali e tipici con l'implementazione di innovative metodologie produttive sia a riguardo della lavorazione che del prodotto. L'infiltrazione negli appalti pubblici, la pratica dell'attività usuraia e il ricatto estorsivo costituiscono le vie attraverso le quali i clan tendono ad impadronirsi della dinamicità economica di molti imprenditori locali interagendo non forzatamente attraverso parabole violenti ma favorendo liquidità nelle fasi critiche dell'economia e compartecipando agli investimenti, tramite presta nomi, e alle transazioni economiche.

La ricerca sul fenomeno estorsivo in Campania è la prima a interessare l'intera area regionale. Basata su fonti statistiche e giudiziarie descrive i principali caratteri del fenomeno e le ragioni del suo differenziato modo di affermarsi in contesti locali diversi della regione. Il volume costituisce una nuova tappa di analisi dell'attività estorsiva che fa capo ai clan di camorra per entrare in profondità sulle ragioni che ne determinano la persistenza, lo sviluppo e la sua trasformazione, approdando a considerazioni che riguardano il ruolo delle vittime e delle istituzioni sociali e civili. La valutazione che emerge sulla diffusione del fenomeno implica la consapevolezza che se si ostacola questa primaria forma di accumulazione illegale che permette di esercitare il dominio in uno spazio sociale, si contrasta sul nascere non solo una modalità acquisitiva violenta di risorse economiche basilare per lo sviluppo di ulteriori attività e traffici criminali, ma si restituisce alle comunità locali quel diritto alla sicurezza che è condizione fondamentale e imprescindibile per l'esercizio della libertà economica e degli ulteriori diritti civili e sociali.

Con contributi di: *Giacomo Di Gennaro • Franco Roberti • Maria Di Pascale
Andrea Procaccini • Carlo De Luca • Amelia Debora Elce*

**VOLUME PUBBLICATO NELL'AMBITO DEL PON SICUREZZA PER LO SVILUPPO
- OBIETTIVO CONVERGENZA 2007-2013 - OBIETTIVO OPERATIVO 2.4**



MINISTERO
DELL'INTERNO



PROGRAMMA OPERATIVO NAZIONALE
SICUREZZA PER LO SVILUPPO
OBIETTIVO CONVERGENZA 2007-2013
PROMOZIONE DI UNA RETE ANTIRACKET
PER LE REGIONI DELL'OBIETTIVO CONVERGENZA



VOLUME DISTRIBUITO
GRATUITAMENTE

ISBN 978-88-498-4538-9



9 788849 845389